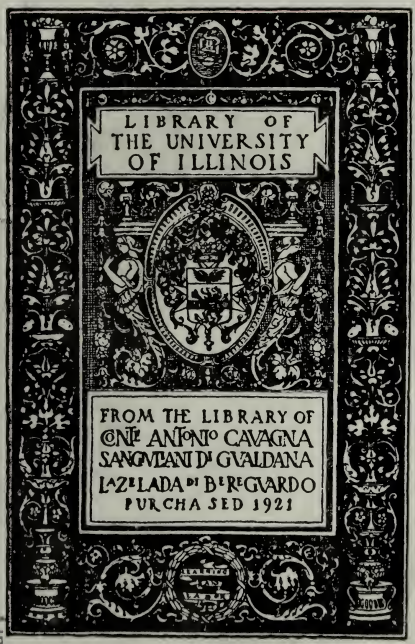
M/2 - 5 - 9

1785.

945.315
P469n
v.1

6105
6150

Si vende da M.
Fumanelli li-
brajo alle Ar-
che in Verona



945.315
P469n
v. 1

Rare Book & Special
Collections Library

NOVISSIMI
ILLUSTRATI MONUMENTI
DE' CIMBRI
NE' MONTI
VERONESI, VICENTINI,
E DI TRENTO

DI MARCO PEZZO
P. VERONESE

E NOTABILISSIME ALTRE COSE
DI ANTICHITA'

TOMO PRIMO.

IN VERONA MDCCLXXXV.

Per gli Eredi di AGOSTINO CARATTONI Stamp. Vescovili
Con Approvazione.

Tua, Pater, Providentia ab initio cuncta gubernat. Sap. c. 4. v. 3.

Naturale est ut unusquisque genitale diligat solum, & nihil dulcius Patria sua habeat. S. Hier. com. in c. 7. Jer. v. 3.

Post Deum est homo maxime debitor Parentibus, & Patriæ
S. Th. 2. 2. q. 101. 1.

945.315
P469n
v.1

ALL' ECCELL. REVERENDISS. MONSIGNORE NICCOLO' ANTONIO GIUSTINIANI VESCOVO DI PADOVA, E CO. DI PIEVE DI SACCO.

24036 SEXTON

MARCO PEZZO P. VERONESE

Agli Euganei di sì nobil fama, quale disse Plinio (l. 3. c. 20.) Præstantes genere, hanno i celebri Colli di Padova in mezzo al di lei ampio, e felice Territorio, e Diocese dell' E. V. Reverendiss.

906248

diſs. la denominazione loro, e gloriaſi Verona di eſſere ſtata da quelli coſtruita, e dalli Reti inſieme (Pl. l. 3. c. 19.), o ampliata ella pure: ma ſia egli permeſſo di dire che una più illuſtre Nazione ſon le Reliquie de' Cimbri ne' monti Veroneſi, Vicentini, e di Trento; imperciocchè niun' altra quaſi (fuor del Popolo di Dio) ſiaci oggimai, che in tante coſe e di lontana e diſtinta e chiara antichità e delle ammirabili ſue prime Leggi e coſtumi, e per valore di armi contro gli invincibili Romani, e di continuata diſcendenza, nè mai d' altre genti framiſchiata, poſſa in alcun modo a lei paragonarſi.

Ed ecco la ragione che iſpirò a me il coraggio di appreſentare queſta noviſſima eſpoſizione iſtorica all' E. V. Reverendiſſima, e tale eſſa è certo per le nuove tante coſe, e sì prezioſi loro monumenti Sacri, Eccleſiaſtici, e Letterarj di tutti li ſuoi tempi, e luoghi, ed altri pregi de' Cimbri, nelle poſteriori età fino alla preſente, a cui la divina Provvidenza di condurli mirabilmente ſi compiacque, e tra queſti grandiſſimo la Beatificazione della grand' alma di GIOVANNA MARIA BONOMO che in Aſingo di Padovana ſpiritual giuriſdizione ebbe i natali, e gli avi ſuoi. Ma ſcritte avendo io tali coſe, niuno eravi che più di me offerir le doveſſe, e dedicare all' E. V. Reverendiſs. per le tante impartite beneficenze, e onori nelle Quadrageſimali Miſſioni feliciſſime a quei monti de' ſette-Comuni, ſpecialmente, e alle più coſpicue loro chieſe.

Una coſa io temo E. Reverendiſs., che ſebbene in ſe di tale dignità ſia egli lo argomento, non così degnamente trattato ei venga, e in sì convenevole ſtile qual converrebbe alle tante mie obbligazioni, e all' altezza di un Perſonaggio di sì eminenti fregi adorno, e per la nobil ſtima del pari, e Santiſſima Giuſtiniana Gente, e per le magnifiche di lui impreſe e quella ora d' im-

mortal

mortal nome alla ſtupenda opera dell'Oſpitale agli Infermi, e pel liberaliſſimo caritatevole paterno cuore in queſti calamitoſi anni delle più aperte viſcere, e finalmente per le varie immenſe cure di vigilantiſſimo Paſtore a codeſta ſplendidiſſima Sede dalla Veroneſe traſferitovi.

Ma ſenza dubbio non può egli ſenonchè eſſer grato all'E. V. Reverendiſs. il riandare con la Sua mente illuminata i luoghi dove iſtancabil Zelo conduſſe il Suo grand'Animo alle Sacre Viſite Paſtorali, ad onta delle alpeſtri vie de' monti Veroneſi quand'Ella glorioſamente preſiedeva a quella riguardevoliſſima Chieſa, e dei ſette rinomati Comuni, e degli anneſſi e confinanti dei Trentini, poichè di Padova fu a Veſcovile Governo. E umiliſſimamente pregando che per la grandezza del Cuor Suo medeſimo avvenga ciò di me, e dell'oſſequioſo mio animo, all'Eccellenza Voſtra Reverendiſs. profondamente io m'inchino, ed ogni conſolazione dal Cielo ſupplicando di proſpera lunga etade.

DE' CIMBRI VERONESI, VICENTINI, E DI TRENTO.

LIBRO PRIMO.

CAP. I.

Idea dell'Opera. L'origine antichissima de' CIMBRI. Quali erano alla Cherſoneſo Germanica. La traſmigrazione; vittorie de' Romani; venuta in Italia, e nel Veroneſe.

I. ESsendo ella certa e indubitabile verità, che la divina Provvidenza tutte le coſe regge in Cielo, e in Terra, e le umane ſpecialmente governa, e conduce al proprio fine (Sap. c. 8. v. 1.), chiunque legge la Storia de' Cimbri in queſti libri doverà egli ſommamente ammirare che tal benignſſima cura aveſſe delle reliquie loro quale verremo noi dicendo: concioſſiachè de' poſteriori tempi favellando, di tante nazioni che vennero in Italia ſonoſi talmente confuſe le vicende, che dei regni de' Goti, e Longobardi ſiano appena rimaſti alcuni veſtigi, e ricordanza; laddove ſono oggimai preſſo a diecinove ſecoli da che ſi conſervano queſte nei monti Veroneſi, Vicentini, e di Trento. Poche coſe abbiamo noi eſpoſte in altre Edizioni contenti di averle così indicate alla cognizione

ne altrui; ma poscia in più viaggi raccolti avendosi nuovi preziosi monumenti, e onorevolissimi di quella Gente illustre, e di sì grande relazione alla sacra, ecclesiastica, e letteraria erudizione, ci siamo noi indotti a più amplamente trattare dell'origine sua, trasmigrazione, battaglie, venuta in Italia, ritirata, e stabilimento sopra di quelle montagne, e della lingua, e distinzione, e stato degli ultimi tempi, e la Religione, e gli uomini illustri, e le produzioni ammirabili della natura in codesti confini, e finalmente di topografiche notizie accresciuti i territorj stessi. Ma perocchè *in multis offendimus omnes*, (Jac. 3. v. 2.) e nei costumi, e in ciascun'altra cosa, attribuiscansi all'umana debolezza li trascorsi errori, e all'amore sì dolce della Patria.

II. Or dalla prima origine incominciando noi, distingueśi ella a maraviglia e per gli antichissimi suoi principj, e perchè a differenza d'infiniti altri popoli conservò il nome del primo suo genitore. Allo idioma celtico non altro significa il termine Cimbro, che valoroso a intelligenza dell'eruditissimo Pezronio (Antich. nat. c. ult.); e senza dubbio tali essi furono contro li Romani per tante riportate vittorie, e nei tempi floridi di quella potentissima Repubblica: per la qual cosa Plutarco male applicò loro quello di predatori quale sol conveniva propriamente ai Sachi (Pezr. ivi), e perchè de' Cimbri, e d'altri Popoli germani altra idea ci diè Cornelio Tacito (inf.). Egli è dunque un comune parere degli eruditi che derivino essi Cimbri da Gomer il primogenito di Giafet figlio di Noè, e che fosse ella poco più ad un secolo dopo il Diluvio una delle famiglie dal Signor preparate a popolare la terra. Chiamati erano eziandio da' Geografi Gòmari, e Cùmari, nell'Asia superiore (stor. Univ. in f.), sic-

come di essi fe menzione il S. Profeta Ezechiello in que' luoghi stessi: *Gomer* (i suoi discendenti cioè) *& universa agmina ejus* (cap. 38 v. 6.) che marciar doveano contro i Regni al mezzo dì situati: la qual cosa è ben di autorità grandissima, poichè era Ezechiello Sacerdote (cap. 1. v. 3.) dottissimo, e divinamente illuminato, e perchè 500. anni prima di altri scrittori ei parlò dei Gomeriani in quella parte. E in vero nell'Albania prossima all'Armenia, e Mesopotamia notò Plinio la Città di Cimeris (l. 3. c. 30.) osservata anche dagli Autori della storia Universale (P. II c. 3.). Col nome pure di Cimbri li descrisse Erodoto alla Palude Meotide (l. 4. c. 1 Plin. l. 6. c. 13.), indi al Bosforo Cimmerio in Europa al Boristene, e da quelli essi ancor derivati; e Plinio a quella parte additò similmente *Cimmerum oppidum* (l. 4. c. 12.). E certo un famoso nome ci lasciaron dello stesso Bosforo Cimmerio settentrionale al Bosforo Tracio di Costantinopoli (Plin. l. 5. c. 12.). Il confirma Strabone principe dei Greci Geografi (l. 7. c. 7.) adducendo l'autorità di Possidonio: *Ab iis Cimmerium Bosphorum denominatum, quasi Cimbricum cum Græci Cimbros Cimmeriorum nomine afficiant.* Adunque il nome loro trasse manifestamente origine dalla Caldea ove Gomer appunto dimorò, e lasciovvi i suoi Posteri; e di poi ad essa Palude: *ad Mæotin usque progressi* (ibi). Li più dotti sacri Interpreti S. Gerolamo, e il V. Beda, e S. Isidoro, e Zonara, e il Calmet (in cap. 10. Gen.), e Pezronio, da Gomer parimente ce li mostrano discendere, come ancor Giuseppe Ebreo (l. 1. Ant. Jud. c. 6.): *Gomer populos condidit Gomaritas, qui nunc a Græcis Galli, seu Galatæ appellantur; quia Gallis*, dice il Cluverio, *Græca gens mixta incoluit*: e al nome de' Sciti furono anche dai Greci uniti (Strab. l. 11.):

Ve-

Veteres Græcorum ſcriptores univerſas Gentes ad ſeptem trionem vergentes Scytharum, & Celto Scytharum nomine affecerunt, poichè a quelle parti s' avviarono altri Figliuoli di Gafet (Joſeph Heb. ſup. S. Hier. in qq. Hebr. aliiq.); e quindi è che i Galli diſceſi da Gomer ritengono pure il nome di Cimari, e Cùmari (ſtor. Univ. ſup.) da quel Padre comune.

Ora gli antichi Cimbri inoltratiſi, quali detto abbiamo, ſeguirono dalla Sarmazia Europea ovvero Polonia il lor cammino, e alla famoſa Selva Ercinia, ed ai confini della Boemia. Reſiſtettero ad eſſi i Boii che là dimoravano: *Bojos quondam Herciniam incoluiſſe Sylvam, ac Cimbros ab iis, cum ad ea loca ſe contuliſſent, repulſos* (ſegue a dire Strabone ſeguendo Poſſidonio): per lo che attraverſandola queſti, di là ſi rivolſero al Baltico, e finalmente alla Peniſola dal loro nome detta Cimbrica Cherſoneſo: *Cimbrorum promontorium* (Plin. l. 4. c. 13.), e vi fermarono ſtabilmente la ſede d'uno de' più celebri antichi Regni al Nort, ed or Jutlandia, e Danimarca per altre Genti lor ſuccedute. In tal modo per una linea di 2000, e 200 anni continuata ſcorgeſi la prima antica origine, e nei Santi Libri i chiari noſtri principj, e la Storia de' varj nomi de' Cimbri conferma e ſpiega anch' eſſa quella di Moſè nella enumerazione de' figli, e nipoti di Noè il ſecondo padre dell' Uman genere.

III. Ma vediamo noi quali foſſero in quella Peniſola, e come eſſi ci viveano. La Religione che inſieme con altri popoli di Germania profeſſavano, quella era che dalle parti Orientali avean portata, e quale Moſè pure la deſcriſſe di Natura, benchè ella poi dalla Idolatria alterata e guaſta. Noi la prendiamo ſolo dai tempi, che di eſſi fa menzione Tacito fra le genti della Germania ſteſſa, poichè volendoſi cercare qual foſſe nell'

età

età anteriori andiamo noi ad immergerci inutilmente in que' oscuri, e favolosi. Adunque osservabilissimi erano i capi della lor credenza, imperciocchè aveano grandissima idea della Divinità (Tac. de M. G. 1.), adorando cioè l'essere supremo, ovvero il Signore dell' universo nel silenzio de' boschi piuttosto che nei tempj, siccome incapaci di contenere la grandezza, e Maestà divina, e nei monti pure, secondo l'uso dei Patriarchi, nè rappresentandola mai in alcuna forma visibile, ma col pensiero, e con l'animo solamente innalzandosi dalle cose create alle celestiali e divine. Grande idea similmente della provvidenza, della immortalità dell'anima, senonchè troppo superstizioso nelle divinazioni, e vane osservanze, e troppo arditi, e prodighi della vita loro gli rendea la speranza di un'altra migliore, e beata: *mortis contemptores persuasione futuri in vita reditus* (Luc. in Phars. Val. Max. l. 5. c. 3. App. de R. Eccl.). Tuitone, e Manno suo figlio celebravano come Dei con sacri inni, e indi credeansi generati, dal che i nomi di Adamo, e di Noè pensa il Vossio che abbiasi ad intendere, e li suoi figliuoli. Il Sole, e la Luna adoravano, oltre di ciò, e Mercurio, e Marte, ed Ercole (ex Macr. Satur. l. 1.). Sacrificavano degli animali non solamente, ma delle vittime anche umane (Tac. n. 4.). Somma venerazione aveano ai sacerdoti, quai Luogotenenti di Dio, e voleangli presenti alle diete, e in guerra, d'onde poi venne ai tempi cristiani la preferenza de' voti ai Vescovi nella Germania. Niun'altra gente fu sì amante di ospitalità, e generosa, com' è tuttavia in quelle parti.

IV. Eran d'animo libero ed aperto, ma guerriero insieme, e di molto aveano in pregio la gloria militare: e come tanto acquistossi Annibale di fama nel vin-

cer

cer li Romani (V. Cornel Nip. Han.), anche i Cimbri più d'altre nazioni li posero in terrore con l'armi loro vittoriose (Tac. ib.), e certo avean l'arte di scolpire i metalli in varj fregi, e perciò bellissime armature eziandio. *Ter cuneos*, o fiasi in forma triangolare schieravansi in campo, ed in quadrati ancora, e in compagnie distinti. I lor gradi eran di Nobiltà, e di Popolo, fino a quando abitavano al Bosforo Cimmerio (Erod. l. 4. c. 11.). Tra i Nobili venian eletti i Re, o Principi, e li Capitani, e Comandanti de'più valorosi, e saggi. Al principio di Luna, o suo fine tenean le adunanze; e ne' piccioli affari consultavano i primi, e li più riputati uomini tra essi, e nei maggiori poi il consentimento universale (egregia forma ella certo come osserva Grozio di prudentissima Repubblica), e avendo innanzi consultati pure di ciò i loro capi. I Principi, ed i Re medesimi ricercavano alle Diete il parer comune, concioffiachè erane a ciò limitata la potestà suprema. Alli conviti teneansi i Consigli, e deliberazioni di Stato, e le particolari, perchè li più atti a sincerità di parlare, e generoso cuore. Severa la giustizia, e pene agli omicidj, agli adulterj, ai furti (n. 6.). Semplicissimo il vestire, e il loro cibo, di latte, e frutta, e cacciagione per lo più (n. 7.). Semplici pure le abitazioni, anche sotterra profondate a difesa dei rigori del freddo. Erano secoloro divisi i campi, e pascoli agli armenti (ibi); e la Medicina anch'essa di semplici rimedj, e famigliare, dalla sperienza avvalorati. Lungi da essi le usure, ed ignoto il nome stesso (n. 8.). Vereconde le donne, e lungi da'spettacoli, e conviti (n. 6.). D'una sol moglie i matrimonj, nè mai fatti con donne d'altra gente, che della propria sua nazione (n. 2.), e fedelissimi tra se li conjugati in pace, e in guerra dove

ve le conforti seguivano i mariti, e alla battaglia incoraggivanli ancora, e medicavanli, e in compagnia loro combattevano (n. 3.). Niuna pompa usavano ai funerali, temendo di contristarne il riposo alli defonti: abbruciavano i corpi de' più celebri uomini, e gettando nei roghi armi, e cavalli, e insegne. Piangeano le donne un breve spazio, ma durava egli molto il duolo. Cantavano in versi le azioni magnanime degli eroi, fino ad adorarli (n. 8.), ma non pertanto attribuivano loro i vizj, e le passioni quali soleano altre genti.

V. In tal guisa, e in tali riti, che abbiamo noi così generalmente esposti, viveano in quelle parti i Cimbri; ma l'essere cresciuti in troppo grande moltitudine, e le frequenti inondazioni del mare (Plut. Flor.) furon le cagioni per cui alla Provvidenza divina piacque di condurli in Italia, ad entrare più presto con altri popoli Gentili nella Chiesa, e nello ammirabil lume della Grazia; e all' esempio de' Galli, si misero in numero di 300 mila uomini d'arme, quali riferiscono Plutarco, e Floro, e più assai, com' altri vollero, con le famiglie loro, dirigendo a queste parti il cammino l'anno di Roma 640, e 113 innanzi l'Era volgare di nostra Salute, consoli essendo Cecilio Manlio, e Papirio Carbone (Tac. n. 11. Murat. Fast. Consol.). Altro gran numero si aggiunse di Teutoni lor vicini, e gli Ambroni dipoi. Essendo eglino primieramente arrivati ai confini dello Illirico verso Aquileja, ebbero contro l'esercito guidato dal Console Papirio, e secolor combattendo restò egli vinto a Noreja nella Carnia (Flor. Epit. 63. Strad. l. 1.): con altro esercito venne il Console Giunio Silano 4 anni dopo, e mandarono al suo campo i Cimbri, ed a Roma, chiedendo al Senato dei terreni dove abitare: *fedes, & agros in quibus considerent*,

derent, ed offerendosi ad ogni lor servigio (Flor. sup. 05.), ma nulla ottennero di tale dimanda, e sforzati si videro a doverseli da se conquistare. Seguì egli ben tosto un secondo combattimento, ed anche Silvano rimase vinto(ibid.). Di la pensarono di volgersi nella Elvezia, che aveano a destra, o al paese de' Svizzeri, forse invitativi dai Tigurini i quali si eran sollevati contro li Romani, e loro si congiunsero. Indi con altro disegno marciando alla volta delle Gallie, in tre battaglie al Rodano più glorioſi divennero ancora, poichè in esse valorosamente sconfissero tre nuovi eserciti Consolari, quello cioè di Marco Aurelio Scauro, e quello di Manlio, e il terzo del Proconsolo Cepione, a cui uccisero 80 mila Soldati, e 40 mila d'altra gente inferiore, e preso, e saccheggiato il campo (Flor. *67.*). Dopo di ciò scorsero essi fino ai Pirenei, e devastata la Spagna, e respinti dai Celtiberi, e dai Belgi, dov'eransi piegati, finalmente si consigliarono di tornare alla prima loro impresa d'Italia.

Convennero dunque di entrarvi in due parti, li Teutoni, e gli Ambroni dalla Provenza, e da Genova, ed essi con li Tigurini dal Norico, e discendendo dalle alpi Trentine, siccome fecero lo Inverno: *per Hyemem Tridentinis Jugis ruina descenderunt* (Flor. l. 3. c. 2.), avendola i Romani per grande azione riputata, al pari di Annibale superando gli Appennini (Plin. l. *36.* in Poem.). Invano qui si oppose con nuova Armata il Proconsole Catulo, *Juga alpium (diffisus) se tueri posse*, e dietro il corso dell' Adige tornossi inverso l'Italia, forse a Trento (inf.), dove questo fiume in largo giro forma una fronte (Tart. M. Rov. p. 12.), come in Plutarco noi leggiamo, fabbricando all'erta un Castello, : invano io dissi, imperocchè spaventati i Romani alla ferocia de' Cimbri, i quali discendeano sopra

gli

gli scudi dalle nevose rupi, e riempivano l' alveo di svelte grossissime piante, si diedero alla fuga, ed espugnato fu il castello: *Cimbri repulso ab alpibus, fugatoque Proc. Catulo, qui fauces alpium obsederat, & ad flumen Athesim editum Castellum insederat, reliquerat-que, cum virtute sua explicita fugientem persecuti sunt* (Flor. 16.). Nei stretti luoghi Trentini fu questo: *in saltu Tridentino* (Front. l. 4. c. 11.), e di là dal Po ritiratosi il Proconsole in questa loro sesta vittoria restarono i Cimbri padroni della campagna Veronese, e dove non ebbe egli cuore di attenderli: *agrum præsidio carentem late depopulati sunt* (Plut.). Grandissimo allora fu lo sbigottimento a Roma, e del senato, e del popolo, e per i segni in cielo osservati di grandi calamità, di romori cioè d'armi nell'aria uditi, e suoni di guerresche trombe (Plin. l. 2. c. 57.), e perciocchè di guernigione priva era la città: *si statim infesto agmine Urbem petiissent, grande discrimen esset* (Flor. ibi); ma la cagione di aspettar nuove degli alleati loro Teutoni, ed Ambroni, e le preziose vivande qui trovate, li trattennero fino all'estate, e all' arrivo del Console Mario. E vuolsi notare che, sebbene fosse in lor potere, e dopo tante vittorie, non leggesi presso i buoni scrittori, e più vicini, che al costume de' barbari commettessero stragi, ruine, incendj, ma seguitando sol quella fortuna, a cui il necessario viver aveangli costretti fino a qualche loro stabilimento; che anzi generosi mostraronsi con li Romani, i quali erano in quello accennato Castello, poichè alla sua resa furono essi posti in libertà, e liberalmente trattati: *milites cum se fortissime gessissent, atque ex dignitate Patriæ decertassent, reveriti virtutem eorum, datis induciis, dimiserunt* (Flor.).

Cap.

Cap. II.

Descrizione de' Monti Veronesi, Vicentini, e di Trento. Ultima battaglia de' Cimbri con li Romani appiè dei Veronesi.

I. PRima di più oltre seguire diciam quali siano i monti, dove poi ritiraronsi, ed ora sono i Cimbri. Il Lago di Garda, o di Benaco, e la Brenta comprendono i monti di Verona, e Vicenza nello Stato Veneto, e alla parte meridionale del Tirolo quelli di Trento, e li vicini. Ma i luoghi da' Cimbri abitati hanno quasi figura di Triangolo fra il Lago, e la Brenta, e fino al Lavis che scorre al Trentino. In tre gran parti dunque di Territorj, e di cinque Diocesi son essi, e delle antiche alpi Rezie, e delle Euganee (Plin. l. 3. c. 19.) intorno a 70 miglia di cammino per ciascun lato con l'area intieramente. Per lunga estensione di 25 miglia in retta linea da oriente in occidente miransi dal piano di Verona al settentrionale di lor montagne, e dieci poi oltrepassando il Montebaldo più all' occaso, e 15 in larghezza dall'alto alle meridionali inferiori, e alpi Lessine chiamate quelle. Scende con esse pure la Valpolicella feconda, e delicioſa, e l'Adige a lei circonda e bagna il piede. Tra dilettevolissimi prospetti di Vicenza a Settentrione, oltre a' suoi colli, e monti, sono i gioghi alpini de' Cimbri, i quali divider si possono in due comode parti, l'una presso a 15 miglia dai termini Veronesi all'Astico, o sia il Medoaco minore, l'altra di 25 alla Brenta, compiendo l'angolo a mattina. Al levante, e mezzo giorno, e settentrione di Trento s'ergono i monti, e le alpi de' nostri abitatori in forti siti, e delicioſi, e laghi es-

essendovi ancora tra le cime loro, e lungi si mirano le alpi, e valli Tirolesi, e della Rezia pure occidentale. Bei fiumi scendono da esse, quali all'Adice il Lavis, la Fersina, il Leno a Roveredo, e la Brenta dai Laghi di Levico, e Caldonazzo. Dalle Vicentine l'Astico, la Posena, la Liogra, l'Agno, e il Chiampo e l'Oliero alla Brenta stessa, ed altri così minori; ed essi a tante fabbriche di Seta, e Panni, e Tintorie, e Purghe, e Molini, Cartiere, Seghe, Pile, e Fucine, e ad irrigarne immense praterie, e dilicatissime sono le specie de' lor pesci. Le fonti così di Montorio appiè de' Veronesi, e il Fibio specialmente, scorrono in gran copia, e quelle di Mezzane, e al luogo di Cazzano, e Montecchia. Tra le selve, e ombrose piante, verdeggiano ancora piani, vallette, e dolci declivi, e prati, e alle montagne stesse erbosi pascoli, per cui il Signore eziandio *producit in montibus fœnum, & herbam servituti hominum* (Pl. 146.): corronvi i ruscelli, e piccioli fiumi alle valli in mezzo, e ridenti rive, e gli edificj. Le messi, abbenchè tarde, biondeggiano qui pure, e gli alberi fruttiferi, e le viti. Delicatissime certo ai luoghi Trentini, detti già Retici i lor vini (Pl. l. 14. c. 2.), e quelle del contado Veronese alla Valpolicella. Nei Vicentini lodatissime anch' esse di Breganze, di Malo, e monte di Malo, e alla Val Trissina. D'esquisito sapore le frutta, e gli erbaggi, il ribes a nobile bevanda; i Rovi idei, o siano Ampomole, nè solo al monte Ida (Plin. l. 24. c. 14.) delicie de' pastori, e pastorelle, ed il Comino aromatico sì caro alle città. Li Tartufi, o Tartufoli neri, e i bianchi Gigli odorosi, onore delle selve. Ottimo Vischio ancora si ritrae dalle radici dei lor arboscelli. I Gelsi, e Bachi in ogni parte ai bassi luoghi finalmente,

te, e quindi ai Pedemonti grande il lavoro e commercio delle Sete.

II. Ma proseguendo l'Istoria, fu egli senza alcun dubbio al piano Veronese l'ultimo fatto d'armi con li Romani, e presso i monti, essendovi di ciò le più forti e chiare prove. Plutarco, e Floro mostrano, come si disse, che seguendo i Cimbri il Proconsole Catulo, eransi fermati, e sparsi nella prossima Campagna della Venezia: *in Venetia* (Fl.), che fino all'Adige estendeasi (Sigon.) e al Lago stesso di Benaco: *Benacus in Italia Lacus in Venetia* (S. Isid. Etimol. l. 15.); nè perciò altro ella fu che la parte medesima, la quale a primo tratto incontrasi del Veronese, e alle rive di esso fiume dietro a cui sceso era Catulo, nè quindi mai sappiamo che partissero, ma vi godessero bensì de' suoi copiosi viveri, per cui scemossi di molto il loro marzial vigore: *ipsa soli, cælique clementia robur elanguit* (Flor. l. 3. c. 3.) e neppure movendosi all'udire che Mario s'era fatto loro incontro, qual già Scipione ad Annibale, al Tesino, mentre scendea dagli Appennini, per impedire anch'egli ulteriore avanzamento: *ab interiori Italia arcere* (Plut. in V. Mar.). E certo egli sollecitamente unì il suo esercito a quello di Catulo, e varcato insieme il Pò, si pose tanto d'appresso ai Cimbri, che furono più volte a parlamento innanzi alla battaglia, e ben tosto seguì, dove già eransi accampati: *mitigatos* (così quali erano dice Floro) *in tempore aggressus est*. Per la qual cosa il combattimento non fu egli altro che nel piano Veronese contiguo tanto al Pò medesimo; deesi dunque affermare col Panvinio, e certo tenere che *in Venetia ad Athesim flumen* (Antiq. Ver. l. 2.) ciò avvenisse, come riferì Valerio che i Cimbri fossero vinti a quel fiume stesso.

Fu dunque egli errore (non avvertito ancora dagli

Oltramontani), o negligenza, o il poco sapere de' Libraj, che Mario, e Bojorige Re de' Cimbri eleggessero al gran conflitto il piano di Vercelli in luogo di scriversi Verona, in Plutarco medesimo, e come nella recente sua Traduzione, lasciando il Greco, pose anch' egli il dottissimo nostro Gentiluomo Signor Gerolamo Pompei; e come in Tito Livio leggesi *Brixia*, *e Verona* in vece di *Cremona*, e che vinto fosse Ottone *Veronensi prælio*, in vece di *Cremonensi*, in Aurelio Vittore osservato dal Signor Maffei (Ver. Ill. l. 5. ex Liv. l. 5.) contro ogni verità di Storia. E' spaziosissimo in vero anch' egli questo luogo presso di Verona alli due eserciti, quali i campi di Farsaglia a Cesare, e Pompeo, e i Catalaunici ad Aezio contro Attila. Quello stesso dunque accennato da Floro: *in patentissimo, quem vocant Raudium, Campo* (sup. Vict. emend. dal P. Scor., oggi Raldone, assai distinto per le sepolcrali Antichità eruditamente poste a luce dal chiarissimo Signor Marchese Giacopo Muselli nell' Aggiunta al suo celebre Museo Muselliano: qui cioè dire, ove pure il Gran Costantino attese, e ruppe Massenzio, e Teodorico vinse Odoacre, la infanteria de' Cimbri schieroffi in un pien Quadrato di tre miglia, e 700 passi, e in largo spazio ancora li 15 mila uomini a cavallo, e quivi li Romani similmente. E non è egli di ciò convincente ragione il sito *Raudium* che è proprio solo di tal campo Veronese. e non mai inteso si a Vercelli? od altro a lui simigliante? Ma volendosi più soddisfare alle cose, come intendersi che i Cimbri, ed i Romani dovessero mai ritrocedere a Vercelli 150 miglia quindi distante? Dovealo narrare Plutarco in descrivere le mosse a quella parte qual è costume de' Scrittori. Erodoto, Tucidide, e Dionigi d' Alicarnasso, e Giulio Cesare, e Livio per simili grandi avvenimenti; e

sic-

ſiccome egli in queſta guerra medeſima deſcriſſe l'ordine, e la diſtribuzione d'ambidue gli eſerciti, e il fine della battaglia, e gli elmi de' Cimbri, in cui rappreſentavanſi varie figure, e bei pennacchj, ſopra di eſſi, e le ſcolpite armature di ferro, e i ſcudi rilucenti, e le aſte a due punte, e lunghe ſpade; molto più dunque riferire, e il levar de' campi, e le marcie loro a Vercelli ſe là foſſero andati, e le ſtazioni, e traſporti di attrecci militari, e delle famiglie, e de' viveri: tacque egli dunque perchè niun movimento ſi fece, e perchè, oltre di eſſere ciò fuor d'ogni ragione, era impoſſibil coſa di farſi un così lungo viaggio nell' breviſſimo ſpazio di tre giorni ſoli, che ſtabilirono al combattere coi Cimbri li Romani: *Jam diem a Mario Imperatore petierunt, & ſic proximum dedit* (Flor.) che fu il terzo: *ſtatuerunt ab illo tertium* (Plut.); nè diceſi pure che i Tugurini, i quali eranſi appoſtati nei colli, ſi moveſſero punto, e che al fine della battaglia vergognoſamente diſparvero: *tertia Tigurinorum manus, quæ quaſi in ſubſidio Noricos montes inſederat alpium tumulos, in diverſa lapſi fuga, & ignobili, latrociniis evanuit* (Flor.). Verona perciò ſi dee puramente intendere (Caſtel. l. 1. ſtor. Vic.), oppure i campi di Arcè, luogo diſtinto fra la Valpolicella, e campagna d'eſſa Città, e nominato *Arcellæ* fino dall' 891 (*Topogr. Ver. locus ubi dicitur Arcellæ*); e menzionato già prima dal Tinto. Chiaro finalmente il dimoſtra quella incontraſtabile Iſcrizione conſervata nell' inſigne Muſeo Moſcardo in Verona, e che trovata ella fu nell' Anfiteatro Veroneſe, la quale per un tal fatto di Mario ce l'aſſicura il Moſcardo ſteſſo (ſtor. di Ver. l. 1.), e lo inſerì il P. Mabillone nel ſuo Viaggio d'Italia, dopo di averne qui perſonalmente riconoſciuti i veri ſuoi caratteri.

D. F.
C. M. TRUCIDATIS
CIMBRIS IN F. ITA A. V.
R. R. OB INSIGNEM EIUS
MEMORIAM
S. P. Q. R.

e vuol significare: *Diis faventibus Cajo Mario Trucidatis Cimbris in faucibus Italiæ Agri Veronensis Restituta re ob insignem ejus memoriam Senatus Populusque Romanus*; e per tal modo veriſſimo il dire del Panvinio, che il luogo di queſto avvenimento foſſe intorno a ſette miglia lontano dalla Città (ſup. c. 7.), e ciò l'anno di Roma 652, e 103 innanzi alla Naſcita del Salvatore, dopo il ſolſtizio di Eſtate, e tre giorni prima delle Calende di Agoſto (Plut.), e poichè in Provenza alle Acque ſeſtie, e al fiume Arc, furono ſconfitti da Mario ſteſſo i Teutoni, e gli Ambroni lo antecedente anno.

Cap. III.

Ritirata, e ſtabilimento de' Cimbri alle vicine Montagne, e quali i ſuoi Monumenti.

I. DAlle coſe fino ad ora eſpoſte puo agevolmente comprenderſi, e inferire che i Cimbri i quali ſopravviſero al conflitto, non ſianſi in altra parte rico-

ve-

verati, fenonchè ai monti vicini, e Mario fenza punto faperlo fervì agli alti difegni della Provvidenza di popolare queft'alpi, e montagne, e collocarvi in una vita pacifica, e tranquilla i noftri antenati fino alla prefente etade. A queffi fomiglianti luoghi, ed alle felve fi rivolfero mai fempre i Vinti, e fuggitivi a maggior loro ficurezza: *qui remanferant fugierunt ad montes*, narra Mosè (Gen. 14. v. 10.) dei Sodomiti, e Gomorrei: *avios montes, & impeditos occupaverunt*, gl'Indiani rotti da Aleffandro (Q. Curt l. 9 c. 5); tali a Noreja i foldati del Confole Silano: *in alpibus* di Provenza i Re Teutonici effi pure *fugienies* (Plut.). E certo accampati, e poffi i Cimbri in ordinanza aveano in faccia il Sole: *Solem oculis objectum* (Plut.), e dietro le fpalle i monti, quai fono al Settentrione; era forza egli dunque di volgere addietro i loro paffi rimanendo al fine fuperati. Fiero gran tempo fu il combattimento con li Romani, ed erano ormai vittoriofi quella volta ancora, poichè la cavalleria de' Cimbri in belliffimi fquadroni: *fplendide effufi* (Plut.) avean difordinato il campo de' nemici, e la infanteria, *peditatus* a guifa di un vafto mare d'ogni parte inondavagli *inftar vaftî pelagi agitati irruentes*, ed eran vicini al fettimo trionfo, perciocchè alla metà del combattere Mario, e Catulo pieni di timore facean Voti agli Dei a lor falute: *manus ad Cælum tollentes* (Plut.), ficcome ottimamente può queffo intenderfi dalle parole della premeffa Lapida: *Diis faventibus*; per volere divino quì dovean terminare le impreffe de' Cimbri nelle circoftanze a Mario favorrevoli, ed effe furono d'incontrarfi in un giorno di folta nebbia: *nebulofum nactus diem* (Flor.), e ventofo: *tum ventofum*; e l'aria che fpirava incontro ad effi portandone la polvere innalzata, era lor di un grande impedimento, e diftur-

bo: ed oltre a ciò percuotendo il sole negli occhi allo svanire di nebbie, faceva sì, che nel riparare con gli scudi la vista da' suoi raggi scuoprivano i corpi alle ferite: *Scuta oculis prætendebant* (Plut.); e come avvezzi a freddo clima non potean finalmente a lungo resistere per lo insoffribile calor estivo: le quali cose anche Plutarco ebbe ad osservare quanto dannose ai Cimbri, vantaggiosissime ai Romani, e perciò a questi facilmente toccò al fine la vittoria. Valorosamente combattendo vi morì il Re Bojorige, fatta molta strage de' nemici: *non inultus occubuit* (Flor.), e secolui i più forti cavalieri al modo stesso, dodici anni dopo che eransi partiti dalla Chersonesо Cimbrica. Se a Plutarco diasi credenza, esaggerò ei di molto quel fatto, che 120 mille cioè rimanessero de' Cimbri uccisi, e 60 mille prigionieri, quando soli 40 mille estinti ci riferisce Flor. *millia inde XL ceciderunt*, e lo scrisse egli a tempo di Plutarco medesimo: il che tanto più rendesi probabile, avendo essi prima glorioſamente battuti cinque eserciti Consolari, e quello del Proconsole Catulo al passato inverno Fu allora dunque del Generale Romano che poeticamente si disse: (Petr. Can. 30.)

Quando affetato, e stanco
Non più bevve del fiume acqua che sangue.

Ora le cose state essendo sì avverse ai Cimbri, convenne al rimanente cercar, siccome poteano, scampo a se medesimi: che un' ostinata resistenza ella è crudel cosa ed inumana contro di se, e propria sol delle fiere: *temere in acie versari, & manu cum hoste confligere immane quoddam est, & belluarum* (Cic. Off. 1.). E dove tosto rivolti i fuggitivi? ai loro alloggiamenti, perchè fino là inseguiti da' Romani: *fugientes usque ad castra prosecuti sunt* (Plut.); nè questi erano al certo senonchè dietro il loro accampamento, e verso i monti; e fuori di pericolo,

ricolo, e sorprese, ed ivi le donne loro, e dentro il forte riparo de' carriaggi, qual fece Attila sotto ad una prossima tal montagna (Giorn. de Reb. Get. c. 38) ai detti campi Catalaunici: con le quali donne, ed i Romani avvenne pure un secondo eguale fierissimo contrasto: *nec minor cum uxoribus eorum, quam cum viris ipsis* (Flor.) *pugna fuit*; imperciocchè dai cani medesimi eran esse ardentemente difese, e dal recinto de' carri combattendo con le lancie, e picche, ed altro. Mentre così difendeansi fecero per ambasciata intendere al Console Mario, *missa ad Marium legatione* (Flor.), che per via di oneste condizioni, e religiose eran pronte ad arrendersi, d'esser libere cioè, e fatte ancora Sacerdotesse: *libertatem, & sacerdotium petentes* (Flor.); nelle quali cose ebbero a mostrar senza dubbio animi forti, e virili, e nobili insieme, e generosi: ma essendosi le dimande rigettate, vollero piuttosto uccidersi con li figliuoli di quello che vive cadere in mano di sì ineforabili nemici. Tutto noi dunque abbiamo in prova di questa ritirata ai monti Veronesi, e quindi nascose le reliquie de' Cimbri in ben sicuro asilo di selve dal Signore preparate con le vicine Alpi ch'erano tanto lor favorevoli, e opportune. Quì termina pure il suo racconto Plutarco, e Floro: adunque più oltre non sì avanzarono, se nulla più sì disse; conciossiachè egli è questo lo stile, e dovere degl' Istorici, il descrivere cioè dove sianſi avviati i grandi avanzi di eserciti sconfitti, e quale Senofonte de' suoi Greci, essendone egli capitanio, (l. de Exped. ejusd. in Persid.) dall' Asia alla Patria, e quale Plutarco in altre Vite suol raccontare, e perciocchè neppur altri Autori, che vennero dipoi, altro non seppero a noi dire: se non vogliamo eccettuare alcuni de' Cimbri, che siano tornati alla Germania, e quindi sparso in alcun luogo il

nome loro; ma certo è d' averſi che de' noſtri il maggior nunero ſi fermaſſe in queſte montuoſe parti, poichè, così piacendo a Dio, non più dai Romani furon moleſtati, ſiccome dalle Storie abbiamo: nulla è pure a contarſi que' ſei mila reſtati al Reno in guardia delle bagaglie (Ceſ. de B. G. l. 2. c. 19.), e che trovò Cefare dipoi tra gli Aduatici; o di famiglie qua e là reſtate nelle varie ſtazioni del viaggio loro all' Italia. Intanto bel teſtimonio egli è della vittoria di Mario, e della ritirata inſieme de' Cimbri, il Caſtello Marano, o Mariano quale ei chiamaſi latino *Marianum* (Topogr. Ver. Don.), che la Tradizione riferiſce da lui fabbricato, e quaſi un termine e chiuſa ai vinti in ſito iſolato eminente ſopra uno ſtrato di macigno, e queſti ſulla baſe di un monte di tuffo vulcanico, e nel mezzo alla ſalita di Valpolicella. Chiaro è il nome del ſuo fondatore, *a Cajo Mario conſtructum belli Cimbrici occaſione* (Doniſ. ſup. Moſc. l. 1. aliiq. Biancol. ſuppl. Zag. P. 1.), e perchè intorno a' ſuoi tempi vedeſi un vuoto ſepolcro di pietra in quadro bislungo circa a due piedi in lunghezza, e da un lato bella Iſcrizione di ſtile romano, e di cornice adorna, perlochè indica eſſa che la coſtruzione antichiſſima ancora del Caſtello ſi debba a lui piuttoſto attribuire, che a verun altro, ed è queſta ſino a quì innoſſervata, e così in tre par-

ti da noi semplicemente esposta.

D	PONTIAE IUS TAE CONIUGI INNOCENTIS SIMAE T. OCTAVIUS FIRMINUS	M

e per il testimonio al fine di ossa de' soldati Romani al segno de' loro annelli militari in questi luoghi vicini alla terribil pugna con le donne. Mariano, dissi, il castello, come in Provenza aveasi lasciata la celebre fossa Mariana, per ordine di Mario ivi scavata (Plut.).

II. Ma da' monumenti istorici possiamo poi rivolgerci a quelli antichissimi vestigi, che sogliono essere effetti di qualche vero fatto, e solenne, e di sua natural prova incontrastabile, cioè de' possessori, e primi abitanti de' luoghi, rilevati dai nomi che diedero ad essi in voci proprie del linguaggio loro, come le innumerabili in tutte quelle parti, dove i Romani ebbero imperio, ed ivi pur rimasti : così *Latium* indica la patria de' Latini, e così il Friuli *Forum julii*, Aosta *Augusta*, e come è pure di Lombardia, dove i Longobardi regnarono. Or questi sono appunto i nomi di antichissima lingua tedesco-Cimbra (siccome poi vedremo) ai siti de' monti di Verona, e che maravigliosamente a guisa de' termini della Lingua Santa, spiegano la natura

de'

de' luoghi ſteſſi, e delle coſe. Lungo ſarebbe lo annoverare que' tanti dei libri d' ogni Comunità, e delle Chieſe, e nelle ſtipulazioni de' Notaj, e noi de' principali facendo ſol menzione, e ponendoli appunto quali ſon dal volgo pronunciati, tal è di Montebaldo uno de' più alti d'Italia, e sì celebre, e fecondo, e comodo egli aſſai nella ritirata de' Cimbri: ſuona boſco da Balt, o Walt a lui aggiunto, e dove ſempre furono, e ſono tuttavia famiglie de' noſtri (e de' miei congionti al Lago,) e ſacri Paſtori. Tale Malſeſine di bei ulivi copioſo alle ſue rive, *Malſeſinum* latino da Malſeſſel, o ſeſſen, o ſetzen, ſegno di una ſede, ovvero pur Mahalſeſſen: tale altra villa di Peſina in lieta parte meridionale d'eſſo gran monte, da Beſchen, o Buſen, col ſuono di P pronunciandoſi la B, e la ſillaba ſch in ſce: Koſtermann aſſai meglio ſi legge che interpretato non fu *Caſtra romana*, e ſenza documento (Maff. Ver. Ill. p. 57.): tale il villaggio di Pazzon, e alla Valle Caprina, ſcorrendovi un fiumicello, per cui li vicini abitatori diconſi di molte famiglie Paccheri da Pach, fiume, avendo il nome loro; e Bellun alla deſtra dell' Adige da Bellungh abbajo. Procedendoſi alla Valpolicella, in alto ſito di Cavalo è una contrada Verago, ſimile di Vieragh villa di Pergine al Trentino: Zello una proſſima contrada a Caſtelrotto da Zell, come in Germania ſono due Cittadelle Zell (V. Diz. Port.), e fu tale nominato al 977: *in Valle pruinienenſe in vico Zello non multum longe ab Caſtroruppto* (Dipl. 19. Topogr. Ver.): Prunn fino all' 983, e 900 (Ughel. T. 5. col. 725. 729.) fertile erboſo a levante di Marano, in parte più elevata, che vuol dire fontana, e così egli volgarmente, Prun dalle belle fontane è detto, perchè vi abbondano eſſe pure, e da lui (ſalva la dovuta eſtimazione a chi altrimente ſcriſ-

ſe)

se) anche Prunniana , come un natural suo prodotto , la valle che discende all'Adige , o pruinese corrotto , e che alle altre minori diede il nome quale appariſce nei Documenti dell'ottavo ſecolo (Moſc. l. 5. ex Teſt. Rad. Preſb. V. an. 774.) fino al duodecimo : Fanne altra villa proſſima che viene dal termine Phann, padella, giacendo il paeſe come in un ſimil fondo, ma di molto fruttifero, e da monti circondato. Di ſopra è Cona da Kon, naſcoſo; indi il Faè da Phad , ſtrada , o luogo di paſſaggio, ora il Faedo; e ſarà uno di que' termini accorciati, nelle ſue vocali, come agli antichiſſimi tempi era la pronuncia, dice il Padre Edmondo Pock (Benedett.), e poi a maggiore intelligenza ſcritte eſſe ancora e nel mezzo, e al fine delle parole: da Lofa, o Laufa così ad un bel piano , e al corſo; e parte di tal ſito è di Breonio, che ha la bella contrada di Molina per i ſuoi molti edificj : Veſſarde alli ſuoi monti da Weſſern , o Weſſenhert, o Weſſenlart; e di Laita al Ceredo, e Leder, e Kalch , Onteri, miter eben, miterthal, veſenprunn , che nel Vocabolario ſaran poi ſpiegati: altri di Stif, echele, Purghel , Kriachar, ebene, e così altri d'una ſteſſa lingua. La valle che ſcende da Ceredo, e S. Anna, è il Tovil alterato da thalwild , la valle del boſco, appunto l'uno, e l'altro eſſendovi, e ſono ivi i Kòlleri, Carbonaj, e Crèſtena al boſſo di lei termine. Hanno da Prunn (V. Tartar. Mem. Rov. p. 152.) origine eziandio le voci di Progno dell'altre valli di Valpolicella , poichè ſempre da fontane incominciano eſſe , quale il progno di Negrar da Prunn medeſimo. De' noſtri termini uſavanſi al caſtello di eſſo Negrar al 1238 : *facere Waitam* , da wachte, fare la guarda (Dipl. Don. a Tipogr. Ver. e Zec. Ver.). Che più dunque ai primi

mi fondamenti di ritirata de' Cimbri dai campi Veronesi alle più vicine montagne, e stabilimento loro?

III. Ma simili altri testimoni offervansi nella descrizione de' prossimi Comuni, e Borghi a levante, che sono i Tredici, e gli annessi. E prima notabilissima cosa ella è bene che fino dai tempi della Dedizione di Verona al Dominio Veneto, e innanzi ancora vedesi un Arma sola o Insegna nei Codici della Valpolicella, e di essi, in cui uniti sono li due Corpi illustri e secolor confederati, cioè in un sol Campo due Donzelle genuflesse l'una in faccia all'altra col nome di Valpolicella, e di Montagna del Carbone (dove sono quelli), in atto di offerirsi ambedue alla Serenissima Repubblica, il motto: SOLA FIDES in loro mani avendo (ex Archi. utriusq.), segno ei certo di una stessa origine, e per l'antica amicizia, e per unione dei confini al 1312, fino all'estremità dei Lessini (ex Docum conf Vallisp.), e perchè finalmente sempre intervennero, e intervengono insieme alle Territoriali Sessioni di Città, e qualora uno de' Corpi abbiane a particolar bisogno. *Montaneæ Teutonicorum*, Montagne de' Teutonici erano pur chiamate quelle dei Tredici in più Sovrane Ducali al 1417, e 1439 (ex Arch. XIII cc), mercè del parlare detto generalmente allora, e innanzi Teutonico. Ma a più distinte cose noi venendo, Erbezo in vago sito erboso a piè dell'alpi come il Faedo, a lui contiguo a mattina, ed in bel piano, si ricorda anch'egli che lo parlavano i vecchj; ed il suo nome stesso deriva manifestamente da Erbessen, o Erbezen, il legume Piselo, o biso, ed ha le Contrade sue de' Màini, Zàgari, Stafor, e Stech, e Saibe, Thàlari, Campedel, campo nobile, o di nobile casato, quale in Tonezza, ed altrove; de' Crèseghi così, da Creutz, Enderli, da endern; Scofermaor, e Rauti, luoghi roncati. Diciamo anche

che di Lugo, d'ogni lato confinante, in valle ridente co' suoi prati, e molini, e il Corso, una di lui Contrada che Lausa anticamente era detto; e alla Rocca un picciol Comune, altre voci così: Corobio, ed Orsara da se, hanno un monte Hornal chiamato per la sua cima acuta. Alcenago in alto piano fruttifero ha Faedo, e Coza da Cotz; Fiammene verso Fanne, dal verbo, o nome Flammen, e flamm, fiammeggiare, e fiamma. Risalendo a Chiesanuova che nei Privilegi era bosco con Frizolana ad Erbezo unita, ella è di maggior estensione, e va in questo tempo acquistando la forma di un riguardevole Borgo, che ha il fruttifero Lughezzano al mezzo dì, ove il Puele, e Laita. Mille voci tedesco-Cimbre annovera delle sue contrade, e siti. Campesoz da suez, dolce, Grobe, Sèlechi, Comperli, Karchar, Holebegh, Langhe, i Lesi, o Lausi, Ongar, Schal, Ghert, Beckerli, Laita, ed altri, e in bocca di alcuni, siccome alla valle, era talmente il Cimbro che ne appresi anch'io scuola ai Beckerli in casa del Signor Domenico tanto di me benevolo, e li suoi Figli dopo di lui Tale a Valdiporro lo appresi da' miei Zii paterni al Griez, ed altri loro Coetanei. Distinto è questo luogo pe' suoi preziosi pascoli, e latticinj, e formaggi, e quivi il Gajo che suona bosco (Murat. Diss. 21.) al suo germanico, e già selvoso era il monte: così le contrade Falz, Trach, Saor, Thal, Wucheſi, Zor, Lab, Coanz, Laita, Rosolini, da rosle; scendendo all'auttro i Teldri, Gròberi, Gotardo; e all'alto un confine del Comune stesso la Lò, ovvero loch, eliso. E continuando ai luoghi superiori, seguono Roverè di Velo, e Velo, e Campo Silvano, ed Arzarino, *cum Semonte*, li primi con Valdiporro nominati al 1355 nel Privilegio di Can Grande della Scala, e che tutti abbracciavano essi soli i Tredici-

Co-

Comuni. Di erboſe praterie abbondano, e fertili campi, e monti, ed ameniſſimi prati orientali alla Purga, di eſſo Velo, di freſchi rivi bagnati, alla valle cioè dei Molini, e i loro Salci, e Pioppi, ed Alni ombroſi, e quì tuttora vive l'antico noſtro idioma. E vive egli a Selva di Progno aſſai più in fondo a ſtretta valle bensì, ma di feconde, e delicioſe rive, e il fiumicello Pach, e Molini alla Giazza, e dietro a lui ſalendo i ſilveſtri ſuoi teneri Salci a formar d'eſſi bei Panieri. Vive a Campofontana in alto ſito, e teatrale, e nelle pianure de' ſuoi verdi prati: tale nei Vecchi, e alle Contrade ſuperiori, anche nei Giovanetti, di S. Bartolomeo tedeſco, o ſia delle montagne, in ampio orizzonte al mezzodì, e di copioſe fonti, e coltivate ſinuoſe valli, e monti d'intorno alla ſua Parrocchiale, e i campi, da' quali un candidiſſimo pane ſi ritrae, e mille termini ſono di eſſa lingua, e le contrade Keſara, Scioler, Sitara, e Stocker, e Gugule, e Campiliar, e Binteri, e Zanch, e Seeli quì da Sea per i piccioli ſuoi laghi ad un tal ſito. E vuolſi ben notare per queſto e tutti i luoghi, ſiccome all'età noſtra diceaſi in Cimbro Keſerthal, a Valckeſara, Aſer, ai Leorati (altre contrade), Rauter alli Roncari, Kam-Teuggen, alli Catazzi, e così altre poi volgarizzate.

Ritrocedendo a ſera, e ad inferiori parti, trovaſi Badia di Calavena, ſotto il nome già di Sprea con Progno anch'eſſa inteſa (Privil.), in valle amena, e feconda, ove ſcende e ſi dilata quella di Selva. Molte contrade quì ancora di Cimbriche voci, tra le quali de' Pèrgari, Trèttene, Kunicki, Clòſari, Stòpeli, Ederi, Balteri; i Nòrdari a luoghi tramontani, e cent'altri; e Calavena ſteſſo da Kal haven, o Keel haven, o even alterato. Indi Saline, e le contrade dei Comerlati, Kerlaiti, o Gorlaiti, Spitzerli, Sòmpele, Mèchari,

ri, Eche, Bebeſte, e Sàbari, e Nàrdari corrotto. Tavernole Cimbrico anch'egli, fecondo in frutti, e dolci caſtagne, oltre ai prati, e campi in ogni luogo. Alferia o il Cerro, finalmente con la ſua contrada Prà-olè tedeſca, e Laite, ove come a Saline, frutti ſaporoſi, e verdi prati; e ai baſſi colli confinanti ſeguono i paeſi anticamente anneſſi di ſimili produzioni, e l'uve ancora tra cui era Caſale, e il ſono pure di Roverè di Velo ſpiritualmente S. Vitale, che ha il ſuo Purga, e Kriecharbiſe, e la Kèſera verſo Piegara, ove i Nòderi alterato e Mitterthal, e la contrada Biterli, ed altri. Contiguo è Percara ambi in temporale ancora, e lo era già Pernigo, e Garzon, ſpirituale tuttavia di Velo. Ma ſenza dubbio Azago ſteſſo in confine al Cerro, da Ezagh, niun potrà negare che non derivi, e aceto ſignifica egli, di cui una contrada è il Falzo dal tedeſco felſ, rupe ſcoglio, tale eſſendo il luogo. E qual maraviglia? era in alto ſito a Trezzolano, ſopra Montorio, e verſo Caſtagnè il caſtello Teutonico, di cui reſta ancora certa memoria, e Poſtumann corrotto di Poſtmann è egli a Caſtagnè medeſimo; e Morun altra villa da Maurer, poichè *Maururium* latino diceaſi al *969* (Topogr. Ver. Don.), e Cancel da Cantzel finalmente, quaſi in un pergamo di monte, a ſera e il ſuo Faedo ivi pure. All'oriente di Badia Calavena è Caſtelvero, e Veſtene-vecchia, in cui la famiglia Brun già nominavaſi dal Prunn l'età paſſata per la Contrada, ov'erano, in quel primo luogo, e ſono ancor fontane, ed è ora ſuo Arciprete il Signor D. Antonio Bruni, e Vicario Foraneo, al di cui amore tanto io debbo. Le contrade Baldi da balt, e l'altro monte Pergo da pergh, e il ſuo Faedo ſon quivi, e Rauti ſi dice ai luoghi ſterpati. Dei Stanghelini a Veſtene-nuova le famiglie, e de Laiſi, e Baltbeneche, e

Vale-

Valeche preſſo ai famoſi Impetrimenti marini, e Bolca, Eſſa Villa poi (tutta una volta Anteſſi) piena è di queſti vocaboli, oltre al ſuo Purga, ſiccome a cinque miglia ſcendendo all'auſtro, la Laite a S. Giovanni Ilarione, e Progno ſi chiama fino a Roncà in di lui valle. Ed eccovi la ſorte in quali beneficj divini sì cangiò a favore de' noſtri padri, e di noi pure a quelli ſucceduti, e in paragone de' luoghi di Germania, condotti a vivere nei Colli ameni della aleſtina, e monti del Libano, e Carmelo.

Cap. Im.

Tali i progreſſi alle Vicentine, e proſſime a Trento. Come in eſſe i Cimbri collocati.

I. DAi monti di Verona non è egli difficile crederſi che le Reliquie de' Cimbri ſianſi avanzate in quelli Vicentini, e di Trento, e dalla Provvidenza aperte le vie e l'Alpi ch'erano prima inacceſſibili. Girano eſſe un poco più a tramontana in queſti Paeſi intermedj, ed all'angolo orientale de' Sette-Comuni. Durlo è il primo contiguo a S. Bartolomeo, e Campofontana, e il ſuo verdeggiante campodalbero, e con le ſorgenti del Chiampo, e primi ſuoi edificj alle Fucine, e Purgo, e Molini, e al piede intorno del ſuo Purga bei prati, e coſtiere pur di viti. Recoaro di là d'alte cime attorniato in ubertoſa valle, e celebre a cagione d'Acque termali; e Fongapoi ne' ſuoi alti erboſi ſiti; e Rovegiana di sì antico nome, e l'ampia fertiliſſima valle de' Signori, e de' Conti, alle quali, ſiccome a Recoaro, bel riſalto ſono pure l'Alpi intorno. Enna, che dal ſuo monte le rimira, e vede ſcorrere da eſſe al piè la Liogra, Peſena al Settentrione in baſ-

baſſa parte, e sì erboſa, e fruttifera con le ſue Fucine al lavoro de' chiodi, e ſimil luogo è poi de' vicini Laghi. Arſiero, che ha veſtigi ancora d'un caſtello, è molto riguardevole terra, e lieto piano cui bagna co' ſuoi prati, e ſerve a' di lui molini, e cartiere al deſtro lato la Poſena dalla ſua val diſceſa, che mette poſcia all'Aſtico. Dietro a lui ſalendo i Forni che tanti danni ſoffrono delle precipitevoli ſue turgide acque, e ſopra queſti Tonezza in eminente ſito, viſta, e paſſeggio teatrale di vaghe ſelve, e prati. Caſe nuove, o Laſte baſſe ai Veneti confini; fabbricate alla regolazione loro, e degli Auſtriaci l'anno 1750. Alla Poſena tornando, Velo è a deſtra, che il luogo moſtra ancora di fortiſſimo caſtello ſopra un colle vulcanico de' Nobili Signori Conti Velo Vicentini. Di ſotto la ſua antica Pieve di S. Giorgio nelle ſteſſe verdi pianure dietro l'Aſtico, e Meda ne' ſuoi termini alle radici orientali del monte Summano, di cui il picciol colle a piramide ergendoſi, ancor ſi gloria d'eſſere ſtato un Ritiro ad Ecellino il Monaco (Verc. ſtor. l. 5.). Ma un più orrevol luogo egli è Piovene, e S. Orſo poi al mezzo-giorno, e di fertili campagne: detto già prima queſto terra di Sarzena (Caſtell. ſtor. Vic. l. 5.), dov'era un forte caſtello (Pagliar. l. 2.); luogo in cui una fu delle prime Tipografie dopo l'invenzione de' migliori caratteri alla ſtampa, e vedeſene un Codice nella Libreria Bertoliana di Vicenza, e preſſo il Sig. Gerolamo Barettoni di Schio delle lettere di Falaride con la Data: IN SANCTO URSIO VINC. DISTR. JOANNE de Reno Impreſſ. ANNO DMINI MCCCCLXXXV. Segue in alta parte il Tretto, e Novegno, i quali uniti ad Enna, illuſtrati furono di naturali ſcoperte dal celebre Sig. Giovanni Arduino, e ben fecondi luoghi di paſcoli, e di ubertoſi colli. Al piano Torre di Bel-

vicino dove altra simile Stamperìa de' Sermoni di S. Giovanni Climaco al 1478. ed è nella Biblioteca de' Padri Minori offervanti a Schio: indi Pieve al piè del proprio suo Castello, e il borgo illustre di Schio, di sì bei punti di vista, e delicioſi prati, e verdi pioppi a dilungo il fiume Liogra, e lieti campi, che hanno a Pieve il lor principio. Magrè in mezzo ad essi ancor; Monte di Magrè, S. Vito, a monte di Malo memore della sua lingua Teutonica, e che nascendo indora co' suoi raggi il Sole. Di là il Signoril Borgo di Valdagno a destra del suo Agno, che in pingue terra, parte l'amena valle, e di molti Edificj lo fa adorno, e ricco, e ne feconda i verdeggianti prati. Sopra ha Noale, e i Santi Quirico, e Giulitta; Musolone al di sotto, e Cornedo a monte di Malo confinanti. Varcato il fiume, oltre a Quarienta, ed altri, i colti luoghi alla Piana, e Cerealto, e Castelvecchio prossimi ad Altissimo (che non pertanto privo è di belle Viti), e S. Pietro Mossolino, ed egli al borgo riguardevole di Chiampo; e Crespadoro in capo alla stessa feconda valle, e praterie, ove pure molini tintorie, e Purghi, e dolci Uve in tutti questi luoghi: in alto sito Marana di pingue terreno, e vaghe sue cascate d' acque fontali, pari a cui non han le fatte ad arte delle Regie ville.

II. Ora dello accennato avanzamento neppur lascian dubitare i testimonj della rimasta lingua. Parlasi questa ancora dalle Persone di provetta etade a Durlo, e Campodalbero; e a Recoaro, Valli de' Signori, e de' Conti; ad Enna, e Posena, ed ai Laghi era pure, ed in Tonezza (Caldog. Relaz. Mſ.); sicchè di Parrochi era ovunque a bisogno di tal lingua (ex Tabul. cc. & Eccleſ.); e sono perciò in ogni luogo sparsi nomi Cimbrici quì ancora di contrade, Famiglie,

e

e varj siti, quali a Durlo è purga al suo castello, Horchenbalt Helie, altre voci, e le Contrade Roper, Graizzar, Laisi, Lànghari, Echeli, Bauci, Stàudari, e Gaiga; Prunthal così, e Miterbise, Pfafenbise. Spitz un monte a Recoaro, e Trajer, e Prechle alla valle che riceve l'acque minerali, e Sea alle Casare da Kese anch'essi. In tal guisa le Contrade Bolfe, Stume, Rada, Warme, Sbertz, alla valle de' Signori, e Porghe alterato alle reliquie di Castello: Comerlati alla valle de' Conti, e Laita, e Lausi, e Pojar, ed altri. Enna con l'H scriver sì dee quale già soleasi, ed ha le sue contrade Stò Isele, e Grorbe. Posena è da Pusen, seno cioè de' suoi monti, e tal vagamente egli appariscе; le voci Pach, Echel, Telder, e Beber, ivi ancora, e Bauci; Laiteche, e Raufeche ai Laghi. Superfluo è delle case nuove parlare, essendoci vivente il Cimbrico linguaggio, d'onde come in suo centro io pur osservai quel d'ogni parte. La punta della Montagna sopra Tonezza nominata Spitz è altro bel monumento, coi nomi di più altri siti di ciò che scrisse il dottissimo Conte Francesco Caldogno (sup.). Arsiero un composto di Haar Seher pronunciate in sce alla germanica le Sillabe Seher, chioma di forbice verisimilmente alle chiome de' boschi, i quali tagliati sonosi, od altra causa, qual'è dificile tanto a comprendersi de' nomi attribuiti a mille antichi luoghi. Angedura ivi pur dedotto è certamente d' angher dur, in fondo al chiuso recinto; e Kestena da Kesten, castagna, e Zolla una montagna sua, come i Zolleri verso Terragnolo, e Toraro da Thür. Il nome di Salzena antico a S. Orso, da Saltzen si ritrae senza difficoltà veruna; e al Tretto vicino Rache si dice alle barbe delle Peci, e Rauti, e Laite, e Thal, Langheche, Laitele, e Tretto, che indica luogo atto al cammino, qual'

è simile a Progno, e Balter alla contrada di S. Martino a Schio. Faedo è quì pure, siccome nell'alta parte al monte di Malo, e Sètele alle di lui selvose cime, e Casara da Kesser sua contrada, e Roelaita, e Laisi altra ancora a S. Tomio. Wurblait è a monte di Magrè verso il Zovo corrottamente Barbalaita, riva della voragine, com'ella appunto vedesi, e Scola a lui sopra dalla voce scolle. Valdagno, e li contorni suoi quelle di Morne, Spitzeche, Borhgeri, Bosco dal zano, o Zan; Mosolone da Moschel proferitosi Moscel con la sillaba Sch in se: così altre, che ricercate non sonosi. Bizeghi tale a Castelvecchio, e di Purga a lui medesimo, e Grabe, ed Echele. Laita in due parti di Altissimo, e Mèchari; e Grobe, Fochesati, e Cochi da Coker; S. Pietro Mostolino un diminutivo da Mossolone; Faedo a Chiampo, ed altre che dirannosi poi. E'bene a Crespadoro, Repple, Bauci, e di Ebene in fine al piano di Marana, e Bacerbaglie da Wasser Wallien, il salto d'una fonte d'acqua: il fiume Astico pure al termine de' paesi Intermedj assai bene rilevasi da Astich frondoso, poichè *Asticum* è il di lui nome antico latino (inf.).

IV. Ma per la continuata serie de' Monti sonosi ancora inoltrati i Cimbri ad altri luoghi, e sicuri; il che troppo sembrar non dee, perciocchè se 300., e più mille erano i combattenti nei campi Veronesi; 100 mille adunque restarono (ancorchè di minor numero i primi) salvi almeno da'Romani, e gran tratti di mantagne ci volean certo alla distribuzione loro, e sussistenza. Ed eccoli a varcarne l'Astico ancora dalle aperte sue valli, e a fondar nuove abitazioni, e Borghi. In Diocese di Padova Rozio egli è il primo luogo, molto a favor nostro sempre tale dei Sette-Comuni annoverato, ed ha suoi Colonnelli Piedisala, e

S.

S. Pietro d'Aſtico, queſti ſopra colle erboſo, e ſimile ſpazioſo piano, e campi, e viti, e quello in parte ove ſbocca la Valdaſſa in verde piano co'ſuoi prati, e vigne. Ma Rozio in aſſai bella, ed alta riviera tra ſuoi monti dolce declina, e i prati, e la vaga ſelva di Larici a piè dell'alpi, e i campi finalmente che producono il grano ad un pane d'incredibile candore, e latteo guſto: Rozio, diſſi, faccia a noi fede poichè vivente è quì il Cimbrico idioma, ed a Roana da Roan un pendio, com'è Roan a S. Anna del Faedo, di ſimil tratto anch'egli, e produzioni, e Contrade Cimbre, e quella di Miterbalt, mezza ſelva; indi altri ſuoi Colonnelli oltre alla Valdaſſa. Canove in larga pianura, e verdeggiante, e Camporovere in eminente aſpetto, e da boſchi ampiamente circondati, che in ſimil guiſa parlan tutti. Anche all'occidente Cogolo, il quale a Canove confina, ha nomi tali, ſopra il Coſto cioè Campielo, da Campele, Treſchè, luogo da battere il grano, e finalmente tra gli altri uſuali del Cimbro, quello di Lofa, o Laufa alle Slitte per condur legne. Aſiago è il centro propriamente dell'antica favella de' Padri, e Sleghe da Sleghen egli ſi dice, eſſere diſteſo, giacere, come tali ſiti a S. Bartolommeo Tedeſco: e ſtaſſi egli appunto diſteſo in ampio giro attorniato da monti, e ſelve in grande maeſtoſiſſimo anfiteatro, e tra verdi pianure, e colli erboſi, e campi; e di più vago aſpetto eſſere doveva, ſon già due ſecoli, in mezzo a'ſuoi boſchetti, ſiccome il Signor Conte Caldogno vidde, e riferì (Relaz, Mſ.) di Peci, e Abeti, Larici, e praticelli, e Laghetti co'lor perſci, e criſtalline acque. Degnamente perciò Terra principale de' ſette-Comuni, quaſi *in medio terræ*, (Pſal. 73. v. 10.) dal Signore diſpoſta, e per il numero, e per la condizione degli abitanti, e ſua forma di Borgo maeſtoſa, e a

di lungo il fiumicello Pach, e molti Edificj di Molini, Seghe, Tintorie, e Purghi, e per lo eſteſo commercio al fine, ed altre coſe. Solo infeſte ſono le Saette, e li furioſi Turbini de' venti, ſiccome a ſolenne rendimento di grazie, per eſſerne da eſſi il luogo ſtato ſalvo, io fui l'anno 1765, a grande compunzione del Popolo quelle parole eſponendo: *Miſericordiæ Domini, quia non ſumus conſumpti* (*Thren. ſer. c.* 3.) Galio a mattina, ed a que' turbini troppo anch' egli eſpoſto: *Galeum* detto al 1261 (Verc. Docum· 250) forſe da Gall, fiele, o eliſo da'Galb, giallo. Ancora è germanico-Cimbro il ſuo parlare, e de'Ronchi ſue Contrade aſſai più; e in guiſa de' borghi di Germania (Caldog. ſup.) giace, in bel piano erboſo, che s' apre al meriggio dai monti laterali: egli è come riſorto a nuove abitazioni, e ſacro tempio da un quaſi generale incendio, mercè la Sovrana pietà del Principe Sereniſſimo; e vi traſcorre il ſuo Pach, oltre di cui artificioſi Molini alla Covola l'uno dal altro in un canale raccolte le cadenti acque da erto luogo e ſcoſceſo, e per le Vallonea ancora, quali ſono a Roana. Indi in ſinuoſe valli, e riva amena, a ſelve, a quelle di Galio congiunte, e in verdeggianti colli, e campi Foza ha le ſue Contrade, ed eſſa in alto bel piano, e cammino ad un' Eremo conſecrato al Serafico S. Franceſco, in mezzo a folto boſchetto di Faggi, e Foza da Fugia (Verc. Doc. 7). Fino a quì vive in queſte parti la Lingua noſtra, e quì più dolce di ogn'altra nei Sette, e qual'è appunto alla Giazza; ma in queſta età diſmeſſa ad Enico, e Luſiana. Giace il primo alla brenta, in viſta dilettevole orientale, e terreno benefico ſteſo in alta pianura, ed un caſtello ancor dimoſtra quivi lo ſtema gentilizio de' Signori della Scala, nè alla parte inferiore verſo il fiume privo è di viti, e molini. Al mezzo giorno è Luſiana in lieta parte, e

frut-

fruttifera, e dolce clima, e delicioso orizzonte: a destra una sua Appartenenza S. Donato, al Covalo, e al piano scendendo l'altro di Lavarda con le sue Uve, e torrente di tal nome. Sono pure tedesco-cimbre le Contrade di Enico, oltre al suo vocabolo agevolmente da Enege, erpice, siccome tal chiamato al Decimo terzo secolo (inf.): Prunthal, e Prunle, Pfafeneche, e Sea, un lago diffeccato, ed altri. De' Scieffari così a Lusiana, da Scieffen, tirar d'arco, e saettare; il che richiama a gran tempi lontani di allora quando le saette usavansi; e Sausa, da Sausen, fischiare, e Stenckele, o stanghele di lei contrade, e Rettori già Teutonici erano alla sua Chiesa, e di S. Catterina (inf.). Finalmente tra confini antichi de' sette-Comuni, e contrade anneffe erano Conco, Crosara (Roveredo alto chiamati ex Arch. 7. cc.), Vallonara, e S. Floriano sui monti della sua umida sottoposta valle; S. Luca all'occidente, e Lugo, e Calvene, qual'apparisce da un termine di quelli, ed era qui pure (inf.). Sono riguardevoli, (e già d'una sol Pieve di S. Floriano (inf.) e Foza insieme) li contigui di amena Riviera dietro alla Brenta, e dove tanti de' Nostri Cimbri sono ad abitare, dal luogo di Campese a Valstagna, di cui tanto squisito coltivasi il Tabacco, e dove bei Edificj di Filatoj da sete, e Cartiere, al più fino gusto d' Olanda ad Oliero (per opera dell'egregio Maestro Niccolò Castagnedi originario de' monti Veronesi, e di S. Martino Buonalbergo abitante, quale a Montorio mirabilmente fece); e Seghe pure, oltre il commercio de' Legnami, ed essa Valstagna in sì vago prospetto e signorile. Sono i Sette-25 miglia da oriente in occidente, e 20 il diametro dal mezzo giorno al settentrione, e 15 poscia a Vicenza, e in tal guisa:

Terrarum septem tractus jacet inter utrumque
Medoacum, ille major dicitur, ille minor

la Brenta cioeadire, e l' Astico. Nulla opponesi dunque alla continuazione de' progressi, e tutto corrisponde delle predette cose dai monti veronesi a questi luoghi.

I V. Volgiamoci alle sorgenti di que' due fiumi, e sopra l'antica Valsugana alle traccie delle Reliquie de' Cimbri. Essi dai confini di Recoaro proseguir doveano a Vallarsa e dietro l'Astico salendo, e d' altri luoghi insinuandosi alle parti superiori, formarne l' angolo Trentino; ed erano già i transiti questi alle parti di Vicenza, dove perciò vedonsi innalzati castelli, e torri per loro guardia (Pagliar. Castellin. l. 1.). Quì senza alcun timore dovean collocarsi in que' seni, vallete, rive, piani, mentre altissimi ripari avean dalle vie dell' Adige, e in quelle altri parti, e contrade, le quali d' antichissimi tempi, ci appajon ivi stabilite, e li Paesi; così di Brancafora, e Lavarone, e Lastebasse, e all' alta montagna di Folgaria e quelle di Terragnolo, Noriglio, e Trembeleno, e Vallarsa medesima alla parte di Vallagarina (Tartar. sop. p. 57.). Tale il progresso dalle vie di questi luoghi, e de' Sette - Comuni agevole ai monti sopra il Borgo di Valsugana, cioè di Roncegno in bel sito australe, e in assai comoda parte ai pascoli, e fieni; e di Tocegno così al suo levante. Oltrepassando a sera, quelle di Levico di sì pingue terra, e nobil borgo, che ha il suo castello di selva, ed ergesi in lieta vista meridionale prossimo al suo Lago, e alla Brenta. Dovette egli pure essere agevole avanzamento da queste, o sia di Lavarone, a quelle di Caldonazzo, e Calceranega, e di quel Lago, e quindi (come da Levico esser puote) alle Contrade, e monti di Pergine, e lungo la Fersina, e alle sopraslanti

Vil-

ville, che han tuttora il noſtro idioma, quale a Roncegno. Ai monti, io diceva, ſino a certa etade, poichè Valſugana era una via militare de' Romani, nè perciò da laſciarſi in lei vedere i Cimbri, ed oſſervare ai primi loro tempi. Da Pergine in piano ſpazioſo molto, e al piè di eminente ſuo caſtello, vaſſi ai monti di Pinè in alta eſteſa pianura, cui la gran copia de' Pini diede il nome, e vi ondeggiano ſopra li ſuoi Laghi, e ne irrigano i prati; e finalmente da eſſi corre alla Perſina il picciol Sila, che fu una volta il termine alla ſteſſa Valſugana (Todeſch. de' Scritt. Tir.): da queſti per ultimo a Cimbra che innalzaſi alle coſte de' ſuoi monti al meriggio, e nei contorni, oltre alle rive del rapido Lavis. In tal modo rimanſi ancora il paeſe de' Cimbri ai confini d'Italia, imperciocchè aſſegna Paolo Diacono Anagni, caſtello della val di Non alla valle Anagna, come un luogo allora noto, e certo dei confini ſteſſi: *Anagnis Caſtrum, quod ſupra Tridentum in confinio Italiæ poſitum eſt* (De Geſt. Longob. l. 3. c. 9.) e Trento, a Feltre erano appunto della Regione X d'Italia (Plin. l. 2. c. 19.) nella Venezia.

V. Ed eccovi ragionevoliſſimo e naturale ſempre il proſeguire così innanzi, e come all' onde dei gran fiumi, cedendo queſte a quelle il luogo, neceſſario egli pure a dilatarſi tal numeroſa gente, fino a che abbattuti i boſchi, e meſſi a cultura i ſterpati luoghi, ſtabilironvi le ſedi, e ville poſcia, e borghi. Di queſto ancora ella è prova baſtevole udirſi i nomi loro nella lingua de' Cimbri, e ſempre ad un modo eſpreſſa, che ben ſi rileva, quantunque ſiano corrotti, e guaſti. Campobrun, a cagione d'eſempio, da Camp e prunn, che l'altiſſime cime, e quaſi in mezzo all'Area del tringolo ſorge, e mira le ville, i monti, e valli d'ogni parte, ſicchè poſſa egli dirſi:

Or

Or volgiti a mirar l'alto paese,
Che adige, e brenta, e l'alpe intorno serra.

E senza dubbio deriva dal sostantivo prun fontana, per un limpido fonte perenne al suo piano dettosi il campo fra quelle altezze, al più grato ristoro de' pastori, e della greggia, e al puro latte, quale fu di me quì dolcemente riposando in fresca notte estiva. Trembeleno da tremblen, bastone, verisimilmente, o mazza; e Folgaria dal verbo Folghen, imitare, e folgar, imitatore. Ma che aggiungere in questi luoghi, e di Vallarsa, e Lavarone, e Brancafora, e Lucerna, e Centa di Calceranega persevera egli Cimbro favellare. Echar è un masso in alto sito vicino a Caiceranega stessa, e Busentin, e Vataro, e Vigolo, che ha il suo Faedo alla montagna di un corrotto loro Tedesco-Cimbro Pergine da pergh il monte, ov' è il suo castello, Volchenar altra di lui villa, Vulchesten, e Sertz, e Vinragh nominate con altre in certo documento all' anno ancora 1166 (inf.); la Fersina da furs, o vertz, calcagno, tale essendo alle sponde della sua valle, e da Fersen, persico. A Ten altra villa sui monti al suo lago di S. Cristoforo, da Tene, aja, è pure un derivato. Pinè ch'ebbe a questa età delle attempate persone di Cimbrico parlare, egli eziandio ha il nome di purga, Lande, Kopfel, Lemp, Faida, ed altri: a Cembra le sue ville di Faver, e Valda, e Graum, e Sever, e Lohna.

VI. Nè sembri egli difficile a credersi che si fermassero poi sempre in questi siti alpestri, poichè, siccome ai primi tempi non pensarono essi di esserne altrove sicuri per li Romani, che avean d'ogni parte, così a poco a poco vi si avvezzarono i posteri eziandio, e molto più quietamente ci stettero allo udirsi domati d' Augusto i Triumpilini, i Camauni delle valli Bresciane, e più alla vicina val di di Non i Nauni

(Plin.

(Plin. l. 3. c. 20.) nelle sollevazioni loro nelle quali de' Nostri non si fe motto veruno al trionfo d'Augusto (Plin. i6.). E qual difficoltà, o rincrescimento averne poteano, essendo quì venuti da paesi tanto più orridi in Germania, la quale era sì imgombra di selve, e inospite montagne? *Terram informem, montibus asperam cultu, aspectuque tristem*, quale descrisse Tacito (De M. G.); faciliſſima cosa adunque lo accomodarsi alla sorte, e siccome i stessi Gomeriani diceansi Nomades, a pascendo, Pastori (Plin. l. 4. c. 24.), e li Germani seguendo un tal vivere avean perciò tra se divisi i Beni, e le pasture, e i fonti: *ut fons, ut campus, ut nemus placuit, incolentes* (Tac. 16.), così a questo modo, quai doni del Cielo stimando essi pure questi luoghi, fino al presente secolo ancora di ragione loro conservati. La quantità de' boschi somministrò legne a cuocere il carbone (inf.), oltre al soccorso degli Armenti, e all'istituto di vita pastorale, propria ancor de' Patriarchi, vi si accomodarono insieme le tante Famiglie Nobili, e principali, ch'eranci mischiate, e da esse, ed altre le Colonie ai colli, e siti d'aria più dolce, e fruttifera, i Cugini cioè direbbe Cicerone, che più capire non poteano in una sol casa: *in alias domos, tamquam colonias exeunt* (Offic. 1.), da cui vennero anche le Reliquie della lingua loro, qual fino a Chiampo, e vicine parti i nomi di Laite, e Podem, un fondo di terra, e Nordar, e Covala, e Ghèbal, o Ghàbele, di Rossene al fin da rosten, rugginoso, ad una valle in Nogarole; e la contrada Focheſati, e Pùeleri, e Sìnichi. Così a Lugo prossimo ai Sette-Comuni, quelli di Vesene, Lausecheſ; a Fara stesso di Fradeche, e di Laita a Salzedo, confinante a Lavarda; che anzi Fara e Salzedo da Pfar, e Saltz anch'essi ponno dedursi. E chi negare chi non siasi una tal colonia

quel-

quella dell'alpi Giulie di S. Osraldo cioè in Sauris nella Parrocchia del Martire S. Lorenzo? la ſteſſa lingua, e ſituazione, e coſtumi ha quella gente con noi, e d'ogni intorno d'altro parlare ſeparata, e oltre alla ragione di pietà, vi concorrono i noſtri alla ſua viſita auche per un particolar genio ad un Santo eroe del ſettentrione, ed allettativi per naturale amore agli abitanti d'una ſteſſa origine.

Cap. IV.

L' uſo di lingua Germanica o Tedeſca vivente ancora in queſti monti, è quella propria de' Cimbri.

I. ANche il linguaggio manifeſta di qual nazione ſiano quei che lo parlano, e tali ſu di queſte montagne Veroneſi, ed altre ſi conoſcono eſſer Cimbri i loro abitanti allo antico Germanico, o Tedeſco cioè adire, che è lor naturale e proprio. E certo non può egli pretenderſi che per eſſer noi Cimbri abbiaſi d'avere l'antichiſſima favella Gomeriana, o qual'è deſſa creduta una ſua Reliquia l'odierna di Galles, o nella minor Brettagna. Concioſſachè per quanto duri il nome di qualſivoglia nazione, non è egli conſeguentemente neceſſario, che perſeveri ſempre un medeſimo parlare qualunque vicenda accader poſſa; adunque non già quella de' Celti, che in tante parti Europee (V. Clav. Intr. l. 3. c. *6.*) antichiſſimamente parlavaſi, ſi ha da cercare in queſte Reliquie de' Cimbri, o de' primi diſcendenti da Gomer aſſai meno; ma la ſola generalmente uſata ai luoghi della propria origine, ed ultima dimora della Cimbrica Cherſoneſo, o Danimarca, da cui portaronla i noſtri Antenati nella Italia, e quella

la appunto la Germanica Tedesca, o Teutonica; e lo abbiamo da Cornelio Tacito, il quale chiaramente distingue essa Germanica da quella da' Galli, e Britanna, e Pannonica (De M. G. inf.), e che è pur succeduta alla Celtica istessa (Lor. Echard. Diz.): nè da lui altra potea si già intendere, perciocchè era ella, ed è propriamente l'universal linguaggio delle settentrionali Provincie dell'Europa. Egli dai rimoti secoli era in tutta le Germania dal Reno al suo mare, e dalle rive del Danubio all'oceano, e alla Vistola orientale (Tac. sup. Cluv. sup. c. 5.); e lo asserì Procopio di quelle nazioni di Vandali, Goti, Longobardi, e Franchi venuti ad infestare l'Italia. (De Bell. Varidal.); e il Vescovo Ulfila in esso Gotico eziandio, e comune lingua traduste i libri santi a' suoi nazionali: *patrio sermone interpretatus est* (Philost. Rer. Eccl. l. 2. c. 5.) *eadem lingua*: dice Giuseppe Scaligero (Can. Isag. l. 3.) *qua utebantur Oridii tempore*, ad un secolo dopo della trasmigrazione de' Cimbri.

Ora non già in altro luogo abitavano essi i nostri maggiori senonse tra i Popoli di Germania, e tra quelli da Tacito istesso annoverati: *Germaniæ finem* (di qua dal mare cioè) *proximo oceano Cimbri tenent* (Tac. sup. n. 11. Plin· l. 4. c. 13., ed 14.). Che anzi erano al mezzo del parlare Tedesco, essendo la Svezia, e la Norvegia loro confinanti, e perciò tali quivi, e in que' regni i nomi antichissimi di Offnia, a cagione d'esempio la capitale di Danimarca; Rotschild in Zeelandia; Bornholm altra isola; Gutia, or Gozia oltremare; Bergen, e anticamente Bergi; da Norgen Norvegia; l'isola Baltia, e il Baltico da lei (V. Cluv. sup. c. 2., ed 16. ac.). E senza dubbio dall' Idioma Germanico dovea Tacito distinguer essi Cimbri, quando pure il fece egli tra le genti di Germania de' Marsigni

signi, e Buni, i quali *Suevos* (per il Dialetto) *fermone, cultuque referebant*; e dei Gotini così, e degli Osi: *Gothinos galica, Osos Pannonica lingua coarguit non esse Germanos*; e degli Estorj, il di cui rito era *Britanicæ linguæ propior*; e delli Peucini finalmente *fermone, cultu sede, domiciliis ut Germani*. . (sup. n. 13. 14. 15.). Non lo fece? adunque non altra essa lingua de' Cimbri che di là partirono senonchè la Germanica, adunque nè Celtica, nè Britanna, altrimente di troppo mancato avrebbe in questa essenzialissima parte de' costumi loro, e siccome ella sempre fu de' nostri avi, e di noi alle ville, contrade, e castelli dinanzi riferiti; e Teutggen abbreviato da Teutischen si appellano i nostri in generale; e se *Mannum* adotavano gli antichi, e Adamo vuol dir Manno al parere del Cluverio, il primo uomo; noi così Mann diciamo ad ogni uomo: Hert di poco variato da Hertlum degli Svezi parimente (Tac. sup.); e siccome quelli abbiamo, ch' eran de' Goti, e Longobardi d' Aspel, Btitel, Katz, Krieg, Raich, Stiefel: e se Teutonici finalmente siam detti, eran i Teutoni vicinissimi, e di una lingua istessa: *in eo sinu* (Codano) *Cimbri, & Teutones* (Tolom. l. 3. c. 11. Plin. sup. c. 14.), e i Danesi pure (Cluv. sup.).

II. Ma dell' antichità nostra Germanica esser dee pregevolissima l'osservazione intorno alla natura d'essa lingua tra di noi vivente. Olao Wormio, seguendo egli Lisandro istorico', notò che passava una grande affinità fra la Tedesca e l' Ebrea de' Goti, cioè, de' Cimbri, e la Teutonica ora accennata: *Sermo Gotius, Cimmeriusve* (questi è il passo di que' Istorici da noi detti) *si quando a generali Teutonico dissentire videtur, vocem illam extemplo Hæbraicam fieri Hæbreorum sapere antiquitatem*. E senza dubbio risguardo molto più ancora alla antichissima di lei semplicità, la quale specialmente

te appariſce nell'uſo de' nomi, e de' verbi. Non varia mai ne' ſuoi caſi l'Ebrea, ſempre egli è un medeſimo, così i noſtri Cimbri Faater dicono al nominativo, e ſempre Faater, in ogni altro caſo; e ſolamente gli articoli diſtinguono ciaſcheduno d'eſſi, o per alcuna prepoſizione: der Faater il padre, vom Faater del padre, Kam Faater, al padre, der Faater, il padre, o Faater, o padre, vom Faater dal padre: e nel plurale così: die Faateren li padri, e ſempre tale con gli articoli del ſingolare uſati nel numero più. L' Ebrea ha due tempi nelle conjugazioni de' verbi, il preſente, e futuro nel modo finito, e nello infinito ha il participio: e la noſtra nel modo finito ſimilmente due il preſente, ed il perfetto nello ſteſſo indicativo, ed il ſolo preſente nello imperativo; indi il preſente dello infinito, ed il Gerundio (e vedraſſi egli più nel fine del ſaggio de' Vocaboli). Dei tre verbi Auſiliarj finalmente, Sain, Haben, Werden, eſſere, avere, diventare, manca egli il terzo in ſupplimento al futuro e ſerve per eſſo altro modo di ſpiegarne il ſenſo: Ich pin zo ſainen, io ſono per eſſere, invece di ſarò.

Ora ſe queſta ſemplicità moſtra ella i veri caratteriſtici di lingua ſanta, e della divina Scrittura, e quale primigenia per le poche coſe, di cui a parlare ſi avea, e del picciol commercio in quelle genti prime; adunque nelle Reliquie de' Cimbri ſono anch'eſſi, e fra di noi i veri caratteri di ſempliciſſimo idioma, ſimile a quella nobile antica volgare Alemanna, Teotiſca, e fino ad ora conſervatoſi egli mirabilmente nelle abitazioni ſolitarie de' monti, in cui ſi vive; e in tal maniera dalla Germanica è diſtinta, come della Italiana diſſe un celebre Autore (V. Murat. Perf. Poeſ. l. 3. c. 8.). E certamente un sì fatto parlare Teotiſco, al giudicio ancora di alcuni Signori di Pergine, non è egli acciden-

cidentale ad una contrada, o Paese, ma di tutti universale, e nei tredici - Comuni, e negli Intermedj, e nei sette, ed al Trentino: dal che a tutta ragione si argomenta eziandio, che non siavi certa mescolanza di altri sopravvenuti dalla Germania, e al tempo degli Ottoni; perciocchè sarebbevi alcuna differenza ora di antico idoma, ed ora di un posteriore, e d'altre nuove regole, ed ora misto d'ambidue, e di più Dialetti ancora, ma essendo egli lo stesso in bocca a tutti deesi conchiudere, che di poco, o nulla sianſi frammischiato, nei monti almeno, a confondere la prima nostra gente.

III. Anche del Sassone esser dee la consonanza poichè furono i Sassoni anticamente della Cimbrica stessa Chersoneso: *Saxonum gens in Cimbrico Chersoneso* (Steph. Biz. p. 186. ex Tolom. l. 2.), ed erano appunto i Fosi da Cornelio Tacito posti allo ingresso della Penisola: *Fosi contermina gens* (sup. n. 11.), e per le isole già dette *Saxonum* all'imboccatura dell'Elba (ibid.). Ma niuno, credo io, neppure ci sarà, il quale rigorosamente cerchi un'esatta analogia, e sussistenza delle proprie nostre regole con gli antichi Teutoni, e Juti, e Danesi, perocchè l'uso propriamente è il padrone delle lingue vive (Orat. de Art. Poet.).

Multa renascuntur quæ jam ceciderunt, cadentque
Quæ nova sunt, vocabula, si volet usus,
Quem penes arbitrium est, & jus, & norma,

Per la qual cosa al proposito nostro ottimamente pronunciò Goropio Becano: *nullam fere linguam diu per omnia permanere* (Herneth. l. 1.), non potere cioè lungamente durare una lingua sempre la medesima in tutte le sue parti, imperciocchè, segue egli a dire, a poco a poco incominciano a dispiacere quelle voci, che per uso divennero assai trite, o dal commercio delle

genti,

genti vicine introduconsi nuovi termini alle cose, quali non pochi dai Greci passarono ai Latini; mutansi a lungo andare di tempo le inflessioni di voci, e la costruzione medesima non sempre è la stessa: ma egli per altro non cangiasi (eccovi una delle più vere conclusioni) in altro genere il parlare: *non abit in diversum omnino genus*. Tale di secolo in secolo fu della Latina, altra essendo ella stata all'età de' Scipioni, in cui si dicea Bovinari in vece di tergiversari, Tropper in luogo di cito, Tractin di sensim, Iduere di separare (dal che le Idi a partire il mese): tale cambiossi in così fatto modo l'aurea età di Cicerone in quella di Argento, poi di Rame, e finalmente di ferro, e ancor di fango; ma pur ella sempre del suo genere essenziale ebbe a sussistere. E come dunque dopo tanti secoli non essersi alterata la nostra favella? e in mezzo ad altre lingue, e Popoli, e costumi? e non essersi fra di noi lasciato in disuso gli antichissimi vocaboli nè introdotti di nuovo dallo Italiano? contuttociò tedesco è ancora il fondo, nè s'è egli mutato natura ed essa prima lingua: *non abiit in diversum omnino genus*. E ciò bastar dee alla di lei permanente vera conservazione, appunto quale nel Dialetto inglese, l'uno, e l'altro si vede, e la gran mutazione de' termini alla orazione Dominicale, dal settimo secolo cioè sei volte esso alterato dall'antico sassone fino ad Arigo VI., che fu al 1460 (V. Chambr. Dizion. t. 4. lit. t.), e insieme ancora lo essenziale di Sassonia, ed uso inglese, e l'orazione stessa, Fader in prima dicendosi, padre, poi faader, e fadyr dopo con l'ypsilon, indi con l'i semplice fadir: e tale certamente in quella traduzione in Cimbro di Cristiana Dottrina per ordine di Monsignore Vescovo di Padova Marco Corner all'anno 1602 a intelligenza de' Sette-Comuni, e le sacre lodi che ancor si cantano

alle feste Pasquali nelle Chiese d Asiago, e di Galio; cantavansi a quelle Natalizie pure, e nei Sette, e nei Tredici Comuni.

IV. Tanto egli si dica al fine per uno stile uniforme de'Nostri con niuna parte della Germania, conciossiachè troppo sono i Dilletti, in cui ella è divisa, come lo era già della volgare Italiana (Murat. sup.); ed è tuttavia. Variamo in tutti gli accidenti, e per cagione di pronuncia stessa, che è un particolar fonte di gran diferenza dall' una all' altra Provincia, come osservò il Signor Marchese Maffei; e in quel modo, che se fossero posti insieme a ragione un Friulano, un Calabrese, un di Romagna, un di Firenze, e di Genova, di Brescia, e di Verona poco o nulla intenderebbonsi, dice lo Autor celebre delle Lettere critiche, così pure di Germania, o Tedeschi nei diversi loro Stati. Neppur dunque i Cimbri Veronesi, Vicentini, e di Trento potranno essere esser liberi da questa varietà paragonati a quelli ancorchì sian Danesi, e dopo tanta mutazione, e modi di dire usati a loro arbitrio. E come ciò volere se variano ancora li più vicini luoghi secoloro, e le contrade stesse, quale in una Città medesima dall'una all' altra sua parte (Murat. sup.), e tale fra di noi pure avviene: ma poichè la lingua *non obiit in diversum omnino genus* (se per poco si osserva il parlare, e le costanti regole gramaticali) si tolgono presto le dificoltà, e si rilevano i sensi, e le parole. Ci basti egli dunque il solo general nome di Cimbra, o Teutonica, o Tedesca, ed Alemana ancora, quale a S. Anna del Faedo era un Rettore ecclesiastico Tommaso di Alemagna *Thomas de Alemania* al 1458. per li bisogni d'esso linguaggio (ex Tabul. Eccl. Paroch.), e quali Teutonici eran perciò alla Pieve di Calavena i suoi Canonici al dodicesimo secolo (inf.); e tali e-

cziandio

ziandio alcuni Rettori alle Chiese d' altri dei Tredici-Comuni (ex Visit. Ep. Hermol. Bart post. an. 1455); e così al Monte di Malo al 1404. separatosi egli dalla matrice di Malo in primo luogo *propter linguam Teutonicam*, *& propter aquas Lingeronis*, *& propter distantiam loci* l'altre sue cause (ex Tabul. Eccl. Paroch. & Com.). Tale ad Asiago *Matheus Teutonicus* al 1424.; di Galio *Couradus Teutonicus*, di Foza *Chrestianus Teutonicus*, e di Roana *Martinus Teutonicus*, e finalmente di Lusiana a S Giacomo, e S. Caterina al 1455 *Contradus de Bavaria*, *Stephanus de Alemania alta* (ex Visit. Episcop. Pat.).

Avvenne egli pure d' incontrarsi li parlari, essendo Federico IV. Re di Danimarca a Verona l' anno 1709. tra li Signori della nobilissima sua corte, e nostri Cimbri (Maff. Ver. Ill. l. 3.), ed a Vicenza favellando essi con quei de' Sette-Comuni; e al passaggio delle truppe Imperiali pè i Lessini al 1735. Finalmente oltre a più illustri viaggiatori Danesi, con li quali io stesso fui a parlamento, e commensale ancora, e che nel fecero quì nuove sperienze, anche il Dottissimo regio professore di lingue orientali a Lint, o Lunden, in faccia a Danimarca Signor Matias Norber lo riconobbe pur egli venuto di Svezia in Italia il decorso anno 1780, e grand'animo ci accrebbe alla presente opera in casa del Signor Dottore Giuseppe Torelli a Verona, e questi poi a miglior vita passato il seguente anno, e dell'età sua 59, priva lasciando essa Città d'uno de' suoi più insigni letterati, per le Matematiche belle cognizioni in più libri, e le inedite ancora; di modestissimi candidi costumi, e pii, e per molt'anni avendomi degnato di un singolare amor. Diligente esame ne fece il Cavalire Ippoliti del Paradiso Dottor Baldassare, e il Giureconsulo Signor Pietro Bar-

tolomei ambi di Pergine, e tutte le Relique noſtre, e dottamente concluſero che, di poco alterate, da' Cimbri ſiano queſte venute. Eccovi del ſecondo parte di ſue eleganti eſpreſſioni in un paſſo de' prezioſi di lui manoſcritti: *In oppoſita montis Perginenſis boream ſpectantis facie, in ea ſcilicet plaga quæ meridiem reſpicit* (parla de' ſuoi Trentini ſpecialmente), *Vallis Auſugi imminenti ſedes habent Roncignenſes.. Hi duas incolunt Plagas* (villa, e monte); *Qui pagum montis ad radices habitant italice loquuntur, medoacenſibuſque acenſentur, qui vero montem inſident Cimbris adſcribo* (il che de' primi ſi può egli dire inſieme). *Hi Germanice loquuntur, & quidem paulo diverſa ab ea, quæ alpini Perginenſes loquuntur* (Mſ. Diſſ. c. 10.). Egli è vero che al Borgo di Valſugana anticamente eleggevano due Piovani (così impropriamente detti) l' uno di lingua Italiana, e di Tedeſca l' altro: *duo ſufficientes Plebani, videlicet unus Italus, & alter Alemanus, ſecundum antiquam conſuetudinem* (Act. Not. Bert. 1514.); ma faggiamente pensò il Signor Arciprete di Telve Gian Franceſco Pedri de' Mandeli in una ſua molto erudita Elocubrazione (Ven. 1776.), che per Cimbri s' abbia egli da intenderſi maſſimamente, ſiccome a Telve ancora due ci eran di tal ſorte, ove tuttavia perſevera il nome di contrada Tedeſca ad una delle componenti quel Signoril luogo, e perchè i veſtigi de' Cimbri ſono ancora a Torcegno, che era di Telve una cura. E tanto ſi debbe egli intendere di Roncegno, eſſendo ambedue Chieſe figliali antiche della ſteſſa Pieve al Borgo. Nè vogliamo quivi aſſerirlo in tal modo, che ſiano da eſcluderſi altri Tedeſchi, o di paſſaggio venuti in queſte parti, ad abitare, o in altre valli; ma che ciò principalmente foſſe per i Cimbri innanzi ſtabiliti, e molto più nei monti loro, ſiccome può anche facilmente dedurſi al termine *ſecundum antiquam conſuetudinem* dell' accennata edizione, la quale a rimoti ſecoli ben ci richiama.

Er-

Errori	*Correzioni*
P. 3. All' Eccell. Reveren-	All' Eccellenza Reverendiſs.
diſs. Monſignore	Di Monſignor
4 nobil ſtima	nobiliſſima
5 dei Trentini	, e dei Trentini
21 per volere	ma per volere
24 è queſta fino	ed è queſta
28 ci è in un	cioè in un
31 Percara	Porehara
Morun	Moruri
32 Fonga poi	Fengara poi
35 Standari	Staudari
ſto i fele	Stofele
Grorbe	Grobe
38 amena a ſelve	amena, e ſelve
41 e Trento a Feltre	e Trento, e Feltre
42 Viaragh	Vieragh
46 Buni	Burii

CANTO PASTORALE

CON LE ANNOTAZIONI INDICANTI
LE SUE PRINCIPALI COSE

SILVINO *

QUell' io che ſu le ſponde di Benaco
Di pacifico Ulivo alla bell' ombra (1)
Cantai di Baldo, e di ſue Ville al piede,
E dell' ondoſo regno; or ai confini
De' Rezi gioghi, e Vicentini monti, (2)
D'amica Terra al bel meriggio aſciſo,
Altri Paſtori, e Greggie, e Selve e paſchi,
Paſtor anch' io, di ver' divino Apollo
Al ſanto raggio di cantar m' accingo.
Sommo regnante in Ciel almo Signore,

Che dolcemente, e con mirabil (3) tempra
Il tutto reggi e al fine ſuo conduci,
Tu l'incolto mio ſtile accendi e ſcorgi,
Poichè tue lodi io canto, e l'amoroſe
Cure d'antica Gomeriana gente (4)
Fino ai più illuſtri glorioſi tempi:
Tu le Reliquie ſalva, e più felici
Nelle future età le rendi ognora,
E di te, Padre, ognor più degne e care.
L'alto conſiglio, che le umane ſorti (5)
Tiene in ſue mani e il cuore muove, e i paſſi,
Pria dall'Oriente, dopo lunghi e varj
D'Aſia, e del nero Euſino, e dell'Europa
Traſcorſi viaggi, e caſi, e vario nome (6),
Di Cimbrica peniſola al confine
Diede a Cimbri il poſar, e Sede e Regno (7):
Indi, come a Lui piacque, d'altre Terre
A ricercarne ſpinti in queſto Cielo
Giunſero al fine, dell'Adriaca Donna
Ora ſuddìti alpini, e di reale (8)
Aquila auguſta nell'eſtrema Italia,
Memore ancora la Città di Marte,
E l'Orbe intero quali gran vittorie
De' prodi noſtri, e ſi temuti Padri (9)
A queſt'Italo Cielo il varco apriro.
Ma quale di Benaco alle furioſe
Onde, e del Mare, Onnipotente mano
Poſe di liti immobile confine,
O il corſo volge a rapido torrente
Per fecondarne li vicini campi,
Con le torbide ſue depoſte acque;
Tale ai Maggiori fu l'inegual pugna (10)

Nel

Nei Veroneſi piani, che di nuovi
Coloni ſparſe le montane ſedi,
Covili innanzi a Fiere, e triſti Augei,
E le divine laudi a riſuonare
I Tempj, e le divote pie Donzelle.
O de' Monti Paſtori, dove il Sole (11)
Toſto le cime indora, e quelli dove
Tuffaſi poi nell'Oceano eſperio,
All'umil ſuono d'eſta mia Sampogna,
Voi quali Sedi ormai a parte a parte,
Al boreale di Verona, e Berga (12)
Cielo, e Trentino, quali ſiano udite.
Eccovi a deſtra i pingui erboſi paſchi (13)
Di Baldo altero, e dei Leſſini, d'onde
L'Eroe vincitor del fiero Trace (14)
Da fredda Val ſalì, qual altro Duce
Dagli Appenini, e il formidabil Campo
Vi poſe ei pure, ed inſultò ai nemici.
Non più d'Ercinie orribili foreſte
L'oſcure ombre, nè perpetuo gelo (15)
Cuopron'i gioghi, e folti pruni immenſi;
Ma quali i ſacri Galaaditi poggi
Salian già candide Capre, e figli,
E quali un tempo i paleſtini Colli
Paſcea de' primi antichi Padri il Gregge,
Bella paſtura ſono a mille Armenti,
E mille pur zampillano per eſſi
Limpidiſſime fonti, e alli Cuſtodi:
Al Mantovan paſtura al Vicentino (16),
Del Cenoman, dei Reti, e degli Euganei,
Non pur del Veroneſe, e quale al fine
Di dolciſſimo latte a' miei Congiunti

Al più ſquiſito Caſcio Val di porro (17);
Ma delle Valli, e Monti pari omai
D'alpine Genti alle Cittadi antiche
De' priſchi Reti, e bellicoſi Elvezj
Le tante Ville, e Borghi, ed i Caſtelli (18),
E patrie Leggi, ed Uſi, e le bell'Arti,
De' Popoli il Commercio, e Parentele;
E tali ancor le ſubalpine Pievi
Di noi Matrici, di Terenzia l'una (19)
Che il primo nome traſſe, e del ſuo illuſtre
Terenziaco luogo, al Divin culto
Delle più antiche memorande e ſacre;
E l'alta Tor d' eſta Sionne in Terra
Davidica difeſa, ed ornamento,
E de' ſuoi Bronzi il venerando ſuono.
Tal memorande altrove di primiera
Naſcente Chieſa (20), ed ai comuni ufficj,
E divine ſalmodie i ſacri Chioſtri.
Deh! quali fur de' noſtri Padri, ed Avi
D'Amor celeſte li conforti, e pregi!
Ed a noi poſcia in miglior tempi ed anni!
Che più? delle rimote prime etadi
Pari all'Orebe, ed alla Scizia algente,
E all'Egizie Tebaidi fur queſti
Dolci ritiri, e conſecrati luoghi
Di Santi Eroi (21). E al nome lor più chiaro
Quali prodigi? e di Moſaica verga
Il Paſtorel, la greggia, e belve inſieme
A diſſetarne Mauro? e il ſacro Corpo
Di Zenone a levar Benigno e Caro
Di Baldo Anacoreti, il cui Sepolcro
Tal di Malſeſine, e Benaco i Lidi

Ono-

Onora, e le sì vaghe circostanti Terre ?
Saline ei pure, ed ogni suo contorno,
Il primo, e la sua Tosca illustre e grande
Regal Cittade, che di lei Pastore
Il vide, e pianse, e tanto pregia in Cielo.
Che anzi (oh superna celestial pietade!)
La Reina degli Angeli, e de' Santi (22)
In ogni parte il Seggio, ed il suo amore
Ha quì riposto, e qual benigna Madre,
Ell'apre ognora a mille grazie il seno.
Ma in quella parte che al meriggio il Sole
Più de' suoi raggi sparge, quanto anch'essa
Dell'Itale pianure amabil vista (23)!
O quanti fiumi fino al Mar di Adria
Ad irrigarne i prati, e gli alti pioppi,
Corrongli in seno da quest' Alpi intorno?
E tu placido ancor di Buonalbergo
Dall'aureo Monte sceso in piaggia erbosa
Nubio lucente (24), alla cui fresca riva
La prima luce io viddi, quì gli Armenti
Pascendo il Padre, e dove un Tempio s'erge
Alla gran Vergin d'ogni macchia pura (25).
O qual perpetua al Gregge, e alli Pastori
De' Cimbri Monti, e d'esto Piano insieme,
Per le tue acque ride Primavera,
Ed hai a scherno le nevose Cime!
E quale a te splendore il Colle eccelso
Di Muselliana Villa che sì illustri
Ospiti regi accolse (26)? e il fulminante
Gran Duce in Guerra di Germane squadre?
E a dotte Muse albergo, e di reali
Candidi fregi li suoi Tetti adorni (27)?

Quì de' miei Genitor, ed ai più Cari (28)
Ahi! li Sepolcri, e le bell'Alme in Cielo;
E a più Cari viventi, e seco loro
Amate Paſtorelle un dolce Albergo;
E quella al fin di ſette Lune eguali,
Ch'ebbe il parto, qual'io, diletta Suora.
Attoniti Paſtor, la mente il guardo (29)
Quì non ſi fermi, e grandi nuove coſe
A rimirar volgete. Quei che prima
Medoachi fur detti, e che tant'acque
Volgono al Mare, e le ſuperbe moli
Roveſciano talora, eccoli entrambi
Sceſi da Cimbrie Orientali parti,
E quel maggior vicino all'alto Seggio (30)
Degli Ecelini, che di ſtraggi, e morti
Poſcia riempiron le Città Lombarde.
Là del nuovo Sionne preſſo al Campo (31),
E di bella Riviera ai Borghi ameni,
Là in quelle vaghe montuoſe altezze,
E di Civiche Terre luoghi adorni
I miei Germani, e le Sorelle mie; (32)
Dell'equeſtre Cittade alli confini
Di Roma già Colonia, ed il ſuo Berga
Alto ſoggiorno a Ceſari, e delicie,
Ed or d'inimitabil pregio, ed arte
L'Olimpica ſua mole, e aſſai maggiore
Sua gloria in ſacro Monte, e ſua difeſa.
Colà, ſiccome in Veroneſi Monti,
Le prime ancora ſepolcrali Tombe,
E dei vetuſti Gomeriani riti (24);
Cimbrie Contrade, e l'alte Rocche, e Torri,
Cimbri nomi, e Famiglie, e Monti, e Valli,

E

E Rupi, e Fiumi, e li Torrenti ſteſſi
Di Germanica prima antica Lingua;
Ivi 'l mio cuor a mille cuori in dono
Io già laſciai, e tutto è la rivolto
Dal primo tempo che l' Ariete in Cielo
Febo ſaliva, e a sì feſtivi giorni,
E Cimbri Carmi ſeco loro i' fui (35).
Valoroſi Fratelli che del ſangue,
E del priſco valor le cime alpeſtri
Contro il furore oſtil ſegnaſte invitti,
E il patrio ſuol riconquiſtando a' Figli (36),
Qual già ſei volte furon da Maggiori
(Di ſuperna virtù le deſtre armati)
Le ſquadre d'invicibili Romani
Vinte e diſperſe (37). I due Conſoli il ſanno
E Metello, e Carbone, e l'altro poi
Silano; e Scauro, Manlio, e Cepione
Al Rodano ſconfitti; ed il fuggiaſco
Catulo in riva all' Adige, e lo ſteſſo
Mario tremò, Voti porgendo ai Numi (38),
Nè col valor dell' Armi al gran Conflitto
Ei vincitor, ma di propizia ſorte.
E valoroſi al fine i voſtri Duci (39)
Dell' Europa guerriera in tante parti,
I dall' Oglio, Carli, i Barbieri, i Soſter,
Ed altri ai primi sì degni Nipoti,
Ed il Sartori in queſto ſecol Duce.
Ma quaſi un nuovo Aſtro in fra le Stelle
Di fulgor ſplendidiſſimo la Terra.
Ad allegrarne apparſo fra di voi,
Una gloria maggior di noſtra Gente,
E de' Benomi in pria (40) e al buon Paſtore

Del maggior gregge (41), ed egli sopra ogn' altro
A me sì caro, e di me pur sì amante,
E gloria al fin de' Ceschi (42), e di Bassano,
E ai Nobili di Berga la grand' Alma
Di GIOVANNA MARIA, d'alti doni
Ammirabil prodigio, e di Virtudi (43),
Tra mille sacre Vergini beate
In alto seggio assisa, e rilucente.
Deh! Salvi pur Giovanna il patrio suolo,
Folgoreggino in darno le tremende
Mortifere Saette, e lungi sian
I Turbini de' venti che le selve
Atterran, e Contrade, e di ruine
Ville intiere minaccian, e le Torri (44).
E più gli ostili ardenti strali inferni
Stridano lunge, e di nemiche forze
Dell' Alma ai danni i sì violenti soffj.
D'altre belle Colonie forse al Mezzo
Tacerò io, e i grandi molti pregi
D' illustre Borgo, che l' origin prima (45)
Ebbe d' Euganea sì onorevol Gente?
Sua gloria Illustre forse tacer fie
D'altri Beati, e il chiaro antico Sangue
Del pio Giovanni, celebre al Gusmano (46)
Glorioso figlio? e in sì divino stile
Di belle Paci autore, e di concordia?
E l'altro Isnardo figlio, che il Ticino
Sì caro ha in Cielo, e li natali suoi
Ebbe là dove al Chiampo nobil Terra
Diè nome, e quella inaffia e bea (47)?
Nobilissimi al Terzo dielli pure,
E suo Signor, Breganze, in tanto pregio

Al Vaticano, ai Prenci, e Italia tutta
Bartolomeo il Vicentin Paſtore,
Onora al fin Maroſtica il Fanciullo,
Che la Giudaica rabbia, quale Erode
Le culle ſparſe d'innocente ſangue,
Martire fè del Nazaren Signore (48).
D'Agno alla Valle un'altro pur vicino
Signoril Borgo, e il vago Arſiero, ed altri
Onor de'Monti, e Colli, e de'Paſtori.
Ma alli Medoachi, ed eſte Valli, e gioghi,
E li Trentini luoghi, e gli Auſuganei
Chi ſparſi ognor de' primi Eroi non vede
Vangelici ſudori? l'un di Pietro
Agli Eneti Inviato, ed il ſecondo
Di Marco ſucceſſore nella ſede
Dell'eſtinta Cittade (49)? e di Gregorio
All'Antenorea, d'ammirabil fama,
Infinita pietade, e ſanto zelo?
E quali nuovi Tempj io qui ravviſo
Degli antichi maggiori, e ſi ammirandi?
E nuovi alzarſi di più auguſte moli,
E li ſplendidi lor prezioſi Arredi,
Quali di ornate celeſtiali Spoſe (50),
Più che di gemme, e d'oſtro, e in regal ſerto,
Del divin lume e gloria riſplendenti?
Ma l'alma, e i ſenſi ormai all'Aquilone
Tutti rapire io ſento, e delle Aonie
Suore oggetti ben degni io là diſcuopro.
Ah! in miglior ſtile voi eſperti e ſaggi
Dotti Cantor che al margine ſedete
Di chiari fonti in Tridentina parte
E delle acque in sì bei Laghi accolte (52):

Or

Or l'agnelle pascendo, ed ora inganni
A pesci orditi, or coi Navigli l'onde
Solcar godendo e tra le frondi ascosi
Il dolce canto d'Usignuoli udite,
Siccome io stesso udii, e quali in mezzo
Agli alni opachi in riva al patrio fiume,
E delle Valli Alpine, io spesso viddi
Attonite le Ninfe ai lor concenti.
Voi d'un sol Germe (53), e nobil pregio insieme,
Voi le feconde Valli ci ridite (54),
E i verdi prati al piano, e agli alti Monti,
E di frondose Peci e degli Abeti,
Larici, e Pini gli odorosi boschi,
E quelle vete altissime che al Cielo
Innalzano la fronte, ov'io 'n suo Campo,
Che Brun s'appella, tra i Custodi in veglia
Di pecore, un'intera notte estiva
Soavissimamente riposai.
Voi quali e quante le contrade, e Ville
Insigni Borghi, e antiche Signorie (55)
Onoran vostre Terre, e luoghi alpini:
E quella che ben quattro volte cento
Intrepidi Guerrieri di sue Ville,
E del suo Borgo cento alle difese
Dell'alta Rocca, e vasti suoi confini
Schierava in largo generoso campo (56);
E le Rocche infelici che de' Franchi
L'empia crudel perfidia eguali al suolo
Fece in rimoti lagrimosi tempi (57):
E quali pure altrove, i primi Tempi,
Ed i novelli, e i primi sacri Riti
Or ci narrate, e li divini Uffici (58).

Voi

Voi quanto lieti ai paſchi e pingui Armenti (59),
E qual prezioſo latte dalle poppe
Spremeſi ognora ai teneri agnelletti,
E in voſtro cibo. Benedetto in Cielo
Del comun Padre l'adorabil cuore,
Se ai gelidi Trioni gli Avi noſtri,
E dalli troppo ormai anguſti lidi (60)
Tolſe, e marini flutti, e dalle antiche
Selvoſe rupi, e dentro il bel confine
D'Italia adduſſe, Terre ſol chiedendo (61)
Nè dei trionfi, e conſeguite palme
Uſo indegno unque mai. Sedi beate!
Quaſi d'Engadi le colline e monti,
Di Sionne, del Libano, e Carmelo (62),
E frutifere Valli, e in bianchi gigli
Tra quelle adorne, e di fioriti campi;
Latte, e miele ſcorrendo in un con l'acque;
E rupi innaceſſibili pur queſti
Alto difendono, e d'orribil viſta (63)
La pace loro a chi turbarne unquanco
Oſaſſe ardito; e già falangi intere
Roveſciate, e Legioni orribilmente
Cadder indi conquiſe, alte ruine,
Secoloro traendo, e ſtrazj, e morte.
Qui si le bionde Meſſi al Cancro eſtivo
Auree ſpiche maturan, e melliflue (64)
Pendono l'Uve delle Rezie viti:
E più al meriggio gli ubertoſi Colli
Di Pruniana Valle, e Vicentini.
Pomiferi qui ſono alberi, e ſelve
Pur di Caſtagni, e l'erbe, e i vaghi fiori
Ai verdi prati, e criſtallini umori,

Piccioli fiumi, e belle piante ombrose:
Dono grande del Cielo! e dove or sono
De' Galli antichi, d'Etruli, e de' Goti (65),
E Lomgobardi i Regni, e il nome loro?
Dove i Romani al fine che distrutti
Pur ci volean, e lo credetter' anco?
Salve tutt' or le Cimbriche Reliquie
Degli Antenati, e il decimo, ed il nono (66)
Secolo ormai si volge, e la lor Lingua
Salva, i Riti, la Legge, ed il costume,
Poichè qual puro è l'Aer, pura la fede,
Che prima quì rifulse in noi serbiamo (67),
E i Pastorali Uffizj: e i sensi, e l'opre.
In odio son le acerbe liti, e l'ire (68)
Che di frodi e ruine empiono il Foro,
E l'atra Invidia che rode se stessa,
E di rapace man le insidie occulte,
Quinci del Mondo i vani sensi, ed empj
Lungi son pure è le guerresche nuove:
Di pace sol verdeggiano le frondi
Mercè il Senno di Lei, ed il governo,
Che in Terra, e in Mare, ed a più Genti, e Lingue,
Signora in un veracemente, e Madre,
Sue cure imparte, e ci difende. e salva
Gli antichi Beni; e mercè il sempre Augusto
Dell'Austria Impero, alla cui sacra ombra
Il Tridentin riposa; e del suo Prence (69)
D'Infula, e Scetro adorno alla Cittade
D'alte Dottrine, e d'inconcussi Dogmi
Maestra un tempo ed alle vie del Cielo.
E quindi, lieti i giorni, e un'alta Pace
Capanne, e Ovili eccheggian d'ogni lato,

E Selve, e Monti Pace, e l'ime Valli,
E le ſcoſcese rupi, e gli antri ſteſſi,
E quella Ninfa che per gli amoroſi (70)
Duoli in ſelce cangioſſi, Pace anch'eſſa
Di Rozio all'erta, e ſette volte Pace
Ad ogni voce ella riſponder s'ode.
O quante ancor potrei al canto mio
Di celeſtiali grazie, e mille onori
Lodi aggiunger fino all'eſtrema luce!
E d'Arcadi Paſtori in ogni carme (71)
E ſtile sì che intatte l'erbe, e i fontj
Il gregge oblia, e delle regie corti
Delicie e onor; e i ſacri ed i forenſi
Roſtri, ch'altri alla Grecia eguali, e Roma
Ornan ſaggi Oratori, e vie più grande
E di facondia il pregio; e quelli ancora
Delle Divine, e delle umane coſe,
E Arcani di Natura dotti Libri
Che a noi laſciar; e il rozzo Paſtorello,
Che di Caldaico nuovo linceo acume,
Del minor Luminare omai ſcoperte (72)
Ei crede le apparenze, e col Pianeta
Di lui maggiore conciliati i corſi.
Delle Cittadi i Prenci, e d'alto Stato (73)
Quindi pur vennero, e la ſchiata, e il nome
De' Cimbri monti. D'eſſi in ogni parte
E l'alte mura vedi, e le ſuperbe
Torri, e ſacrate Moli, ed i ſepolcri
Vedine ancora, e l'alta Inſegna e fregio
Ch'in ſu la Scala porta il Santo Uccello *Dante*.
Delle Cittadi quindi i Paſtor ſacri,
Inſigni Archimandriti; e di gran ſenno

Madri

Madri ſovrane di Virginei Chioſtri (70),
Quindi alia fin de' nuovi Zenſi, e Apelli
L' opere ſon d' immortal fama eterne (75),
E quelle pure in terſo Rame inciſe.
Tal di mediche Piante (76), e di ſalubri
Fonti perenni, e in cavernoſe volte
A mortal morbo le impietrite ſtille
Di queſti monti in ſeno, e le prezioſe
Argille, ed i Metalli, e i varj Marmi,
E le prezioſe Gemme; e del Diluvio (78)
Bei Monumenti. E quali mai d' altronde
L' altero Bolca i petrafatti Peſci
Al di lui piede accenna, e d' ogni Mare,
Oltre il natio invariabil clima,
Che da furioſi univerſali immenſi,
Suoi verticoſi flutti, in miſto limo
Trasferiti, e depoſti? nè d' altronde
Le vaſte nude rupi, e dalle ſedi (79)
Smoſſi gli enormi primigenj ſuoli
D' alti macigni, e verticali, e curvi;
E niun ſegnale intorno di Tremuoti,
O vulcanica forza, o per etade
Soſtegno manco, o per le nuove aperte
Vorragini profonde: e quelle al fine.
D' ardenti ſcopj occulti in mille parti
Montane orrende ſtraggi. Altro s' aggiunga
Prodigio in ſacro veneraudo luogo (80)
Delle umane oſſa in pietra, e quelle altrove
Marmo già fatte. E quanto mai di Fiere
E nobil Caccia! altre ſcoſceſe rupi
Quaſi in rapido volo traſcorrendo (81),
Veltro non v' ha che le raggiunga mai;

Altre

Altre d'orride zanne, e irſuti peli (82)
Il Cacciator inſegue, e di lor preda
Eſulta, e gode. De primieri in oltre
Silveſtri augei, e quella che alle nubi
Spiega d'altri Reina il volo ardito (83),
E ſcetri adorna, e Imperj; e quelli pure
Di regal pregio, e onor a ſignorili
Dorate menſe, e un caro cibo a noi.
Guizzanti peſci encor di varie, e tante
E delicate guiſe in limpid' acque (84)
De' molti Laghi, e fiumi; e cento e mille
Volgonſi Ruote induſtri all'uman vitto (85);
E di mirabil'arte ivi coſtrutte
D'altri mille all'Uom proficui uſi,
O chi del regio Vate il divin Plettro
E il ſacro ardor mi porge, e l'Alma iſpira
D'ogni bene il Dator a celebrare (86)!
Che i noſtri Padri, e Figli a tal conduſſe
Felice ſorte! e di verace Fede
Da li Cimmerj tenebroſi errori (87)
Nel ſanto Regno d'ammirabil lume!
Paſtori, Agnelle, e monti, e valli, e ſelve
Deſtando, e di pietoſe Paſtorelle
I caſti e puri Angelici bei cori (88)
Alle ſue laudi, e amor, la Terra, e il Cielo!
Queſte coſe io cantava già compiuto,
Il Supremo Paſtore della Chieſa (89)
Pio di vera pietade un vivo Sole
Il Germanico viaggio, e queſti Luoghi,
E noſtra Gente con ſue ſante mani
Benedetti egli pure, e me con eſſi;
E qual Nume di Pace alla gran ſede (90)

Del Veneto Leon di Mille Eroi
In Pace, e in Armi (91) accolto e venerato:
D' intemerata Fede e Religione (92)
La real ſede, almo ſacrario, e ſcudo
Di ſapienza, e valor glorioſa ſede,
Che de' primieri illuſtri ſuoi Natali
Potente ognor, e florido lo Impero
Ben oltre a mille ſcorſi tempi, e foli,
Lieta rimira, e mille ancor ne addita!
Indi il Paſtor del Veroneſe Ovile,
Allor che d' altri ſuoi primi cuſtodi (93)
Sacro Conſiglio tenne ſon tre Lune,
E in primo aſpetto, e l' altrui, a me Silvino
Che d' ermi luoghi, e Valli, e Selve ombroſe
Ebbi ſi cari ognor ſolinghi Tetti,
A paſcer diede queſta Greggia in cura (94)
E qui de' Padri le memorie, e Figli,
E de' Nipoti, non ignobil volgo,
Io ſcriſſi pure, e ſi cantar mi piacque.

ANNOTAZIONI.

* Sotto à queſto nome è l' Autore dell' Opera.

(1) Eſſendo egli a Brenzone un' altro Canto avea compoſto.

(2) Nel punto di mezzo tra i Monti Veroneſi, Vicentini, e di Trento, ove ſon le Reliquie de' Cimbri.

(3) Solita invocazione Poetica, e al vero ſcopo d' ogni umana Storia.

(4) Di Gomer propriamente figlio di Giafet, e Nipote di Noè la proſapia de' Cimbri. Lib. 1. c. 1.

(5) La narrazione della venuta loro in queſte parti. ivi.

(6) Di Gomer, Cùmari, Cimmerj, e Cimbri. ivi.

(7) De più antichi del Septentrione or Danimarca.

(8) Tali nei Monti di Verona, e Vicenza, e nella decima Regione d'Italia al Trentino. l. 1. c. 4. n. 4.

(9) V. lib. 1. c. 1. n. ult., e più innanzi.

(10) Eſſendo reſtati perditori i Cimbri nel piano di Verona al ſettimo lor combattimento con Mario, fu cagione di popolarſi codeſte alte Montagne, e di Criſtiana Religione. l. 1. c. 3.

(11) Invito ai più lontani Paſtori d'udir le ben degne ſeguenti coſe, e le diſtinte Sedi de' Cimbri.

(12) Vicenza così anche detta per l' antico ſuo Teatro magnifico di Berga.

(13) Incominciaſi a deſcrivere il Triangolo geografico de' Cimbri ch' è egli da Montebaldo, e Lago di Garda, a deſtra appunto del cantor Silvino, alla Brenta, e fino al Lavis ſopra di Trento, e d' intorno a 70. miglia per ogni lato.

(14) Il Principe Eugenio dalla Val fredda ſalitovi al 1702.

(15) Perchè tagliati i boſchi, e già ſterpati i luoghi, e reſi colti.

(16) Ed è vero che ai Mantovani, e Vicentini ſervono alle State di paſcolo, ai Breſciani, Trentini, e Padovani.

(17) La Patria del Padre di Silvino nei Monti Veroneſi.

(18) Pei Vicariati alle Valli, e Montagne. l. 4. c. 1.

(19) Di Tregnago cioè dalla Famiglia Terenzia Romana, e dove sì bei monumenti di queſte coſe tutte. ivi c. 4.

(20) Dai primi giorni ſi può dire del Criſtianeſimo fondate, ed in coſpicui luoghi, e collegiate ancora, e Monaſterj. l. 2.

(21) Sa-

(21) Saline cioè di S. Mauro Vescovo di Verona al VI. Secolo e all' VIII. la rive alpestri di Montebaldo, dei Santi Benigno e Caro. l. 3. e 4. n. 4. Verona poi già sede dei Goti, Longobardi, e Francesi.

(22) Sono indicati i Santuarj della gran Vergine. ivi.

(23) Un pregio anch' esso delle situazioni Cimbriche e pei fiumi loro. l. 1. c. 2.

(24) Il fiume sceso da Montorio che attraversa il Borgo di S. Martino Buonalbergo, anticamente così detto, ora il Fibio Mosc. Ist. Ver.

(25) Indica la Patria della sua nascita, vicino ad un Tempio della Immacolata Concezione.

(26) Nel 1666. a vagheggiare il magnifico luogo delicioso la Musella sopra un Colle eminente fu la celebratissima Regina di Svezia Cristina, e al 1709. il Re di Danimarca Federico IV.; poscia il Principe Eugenio al 1702., che vi ebbe il Quartier Generale.

(27) Il Signor Marchese Jacopo Muselli per il merito di Letteratura, e scienza distintamente delle antiche Medaglie, onorato con la Nobile sua famiglia, e discendenti dal Re di Polonia Augusto III° del fregio di Marchesi al foglio, e dell' Aquila Bianca alle sue Armi gentilizie.

(28) Meritamente volge i riflessi a queste cose per il debito di figliale amore, ed amicizia.

(29) Volgesi all' estrema parte del Vicentino, dove è l' Astico, e la Brenta, ed i sette Comuni. l. 1. c. 2. l. 4. c. 1.

(30) Bassano il fu dopo di Onara, e di Romano (Verc. Stor. degli Eccl.)

(31) Il luogo di Campese quasi Campo sion (Verc. ivi), e la Riviera occidentale alla Brenta.

(32 Veramente Civili per tanti Cittadini ivi alla Nobiltà Vicentina aggregati, oltre ai luoghi signorili. l. 5. c. 3. e. 4.

(33) D' una stessa Gente con li Cimbri Veronesi. l. 1. c. 4. l. 2. c. 2. Toccasi dei pregi di Vicenza antichi e nuovi nel cui Territorio son' essi, e il Santuario di Maria Vergine al monte Berico.

(34) Di rito anche Gentile, e le descritte cose di loro antica Lingua (l. 2. ivi e. l. 2. c. 3.), e di questa pure monumenti bellissimi dell' antichità maggiore. l. 7. Vocaboli.

(35) Essendovi stato l' Autore a felicissime di lui Predicazioni Quaresimali. l. 4. c. 3., e sacre lodi Pasquali in essa Lingua.

(36) Così per testimonio ancora, ed onor di Sovrane Ducali. l. 4. c. 1.

(37) Le

(37) Le sei campali vittorie contro sei Consoli Romani de' Cimbri antichi. l. 1. c. 1.

(38) Così raccontano gli stessi Romani Scrittori. l. 1. c. 2., e del combattimento al piano Veronese. ivi c. 3.

(39) Si annoverano i Capitani dei sette Comuni. l. 5. c. 4.

(40) Da famiglia antica de' Signori Bonomi nata essendo in Asia la Beata Giovanna Maria (ex innumer. Docum. Comun. Eccl. Notarior.) l. 5. c. 3.

(41) Il Signor Arciprete Dottor Giovanni Bonomo consanguineo della Beata, e Pastor sacro d'Asingo il maggior luogo de' Sette-Comuni.

(42) V. l. 5. c. 3.

(43) Qual' era s. Benedetto *omnium sanctorum spiritu plenus* (Martirol. Cistere.) così la Beata Giovanna Maria Abbadessa Benedettina a Bassano. ivi

(44) Troppo più talvolta è accaduto, e avviene colà, e nei vicini luoghi.

(45) I Vicariati degli Intermedj Cimbri Vicentini, e prima Schio Castello dagli Euganei fondato l. 2. c. 2. l. 4. c. 1.

(46) Il B. Giovanni Schio Domenicano (l. 5. c. 4.) oriondo di Schio.

(47) (48) ivi (49) l. 3. c., e il Beato Gregorio Barbarigo al n. 3.

(50) Quasi tante Basiliche le antiche, nè cedendo alle Chiese di Città le riedificate, e nuove. l. 8. e 4. c. 3.

(51) Il terzo ordine di sedi Cimbriche al Trentino. l. 2. c. 3.

(52) Abbondano di Laghi i Trentini paesi anche nei Monti.

(53) Tutto concorre a mostrarli de' nostri Cimbri colà inoltrati. l. 1. c. 4. l. 2. c. ult.

(54) Tutto vero in quelle parti.

(55) Nobili Dinastie si additano, e Borghi Signorili. l. 4. c. 1.

(56) Pergine, che tanti al 1166. avea de' suoi soldati. l. 2. c. 3.

(57) Da Paolo Diacono annoverati il sesto Secolo (l. 2. c. 4.) nei confini de' Cimbri.

(58) Le Chiese, e le sacre funzioni maravigliosamente risplendono, e di antichissimi Riti. li 4. c. 2. l. 3.

(59) Delicatissime le carni loro essendo.

(60) Le cause di Trasmigrazione de' Cimbri in Italia. l. 1. c. 1. l'uso moderato delle lor Vittorie.

(61) Da necessità spinti, non a desolar, quai Barbari Provincie. ivi.

(62) Tali certo in paragone de lor primi luoghi al Settentrione.

(63) Veramente in siti inaccessibili si vedon ritirati i Cimbri a lor difesa. v. l. 4. c. 1.

(64) Vi-

(64) Vini Rètici antichi e nuovi s'intendono al Trèntino, e al Veronese della Valpolicella, ed al Vicentino appiè dei monti. l. 1. c. 2.

(65) Tutte le Nazioni Settentrionali estinte e li Romani stessi quì sossistendo soli i Cimbri ed in fiore.

(66) 1886. anni dalla ritirata alle montagne. l. 7. c. ult.

(67) La Cristiana Religione Cattolica Romana al Settentrione s'è infelicemente cambiata, ma qui sempre la stessa di prima.

(68) La felicità dell' istituto Pastorale, e di solitaria vita, è viappiù felice al saggio pacifico, amoroso Veneto Governo. l. 4. c. 1.

(69) Parte de' Cimbri al Trentino, essendo di ragione Austriaca Tirolese, e parte del suo Vescovo Principe di S. R. I. nel Temporale ancora, e Trento si celebre a cagione dell'ultimo Concilio Ecumenico ivi celebrato: e finalmente parte in alcune Dinastie.

(70) Si allude alla Favola di tal Ninfa Eco, la quale in pietra si cangiò per duoli amorosi, e la voce a lei rimasta de' suoi lagni, sette voci rendendo qui l'Eco di Rozio de' Sette-Comuni. l. 6. c. ult.

(71) Si accennano tanti Uomini Illustri de' Cimbri, che riempiono un Libro intero nella Storia, eccellenti Poeti, ed estemporanei ancora, e di stile vernacolo Veronese il Defonto Arciprete di Tregnago Sig. D. Francesco Franco (l. 4. c. ult.) i sacri celebri Oratori, e Forensi; e nelle Universita Professori di Scienze Pubblici (l. 5.) oltre a più altre Scuole de' Vescovili Seminarj; e cent'altri nelle Lettere, e nelle Arti.

(72) Uno de' nostri che trovò il Quinto sistema del mondo vicino a pubblicarsi. ivi c. ult.

(73) I Signori della Scala si mostran derivare da' Cimbri, Vescovi di Verona, e d'altre Città. ivi l. 5. c. 1. e c. ult.

(74) Anche dei Scaligeri savissime Abbadesse. ivi.

(75) I Celebri Pittori insigni, e gli Incisori l. 6. c. 1.

(77) I Stillicidj impietriti alla Viera di Vestene Vecchia. ivi c. ult.

(78) Osservazione già prima fatta dall' Autore dei famosi Pesci vicino a Belca impietriti. ivi c. 2.

(79) Altra osservazione dei violentissimi urti, e cadute degli ondeggiamenti Diluviani, senz'altre cause apparenti, e dei Vulcani estinti. ivi c. 3.

(80) A S. Anna del Faedo i primi in pietra calcaria investiti, e li secondi a Schio, e Marostica. ivi.

(81) Le

(81) Le Capre salvatiche, e li Camosci. ivi
(82) Gli Orsi, e Lupi, ivi c. ult.
(83) Le Aquile vi annidano pure. ivi
(84) Veramente preziose le spezie tutte de' Pesci in queste Acque. l. 1. c. 2.
(85) Le tante fabbriche di Molini, Pille, Fornelli da Seta, Filatoj, Purghi, Tintorie, Seghe, Carriere, Magli (passim).
(86) Poetica perorazione, quale il Salmista, tutto movendo alle Divine laudi.
(87) Tali certo per le tenebre d'Idolatria, in cui era prima.
(88) Alla grazia, ed armonia del Canto nelle Chiese, e Processioni, sembrano queste cori d'Angioli terreni.
(89) PIO VI. Sommo ottimo Regnante Pontefice lo scorso Anno 1782. al Mese di Maggio tornando di Germania, e per le Città di Trento, Roveredo, Verona, Vicenza, e Padova a Venezia, e d' ogni parte I Cimbri fcesi a venerarlo.
(90) Qual Imagine appunto venerabilissima del Dio di Pace apparia in Venezia la Santità Sua in candide vesti assisa, e tra li più splendidi onori di tanti Veneti augusti Padri, il Serenissimo Doge a canto, e il religiosissimo corteggio di Monsignor Patriarca, e Vescovi dello Stato, e riguardevoli altri Personaggi.
(91) Tali sempre alle Magnanime loro azioni, e militar valore tanti celebri NN. HH. della Serenissima Repubblica, e nel passato Anno 1785. il Grande suo Amiraglio contro Tunesi S. E. Kavalier Angelo Emo degno de' più grandi encomj, e quali furono altri in ogni tempo supremi comandanti delle reali Venete squadre in tante gloriose Imprese.
(92) Il nome di Cristianissima da Onorio Primo a lei meritamente attribuito poichè da 14. Secoli intatta conservasi la S. Fede, e in sì florido Impero ella mai sempre. l. 4. c. ult.
(93) Il Concilio Diocesano cioè da Monsignor Nostro Vescovo di Verona Giovanni Morosini tenutosi al 1782., di Settembre, e v'intervenne l'Autore eziandio.
(94) Alli 21. di Novembre d'esso Anno posesi a egli a compor il suo Canto, e tre mesi dopo, ed un quarto da che era alla Parrocchiale di S. Bartolameo Tedesco, o sia delle Montagne, e Vicario Forraneo, ed eran quelle memorie i Monumenti stessi de' Cimbri a cui il Canto fa egli Prolusione ed argomento insieme.

IL FINE,

GE

96.3

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 102174122

104